Notiziario della Parrocchia di S. Pietro Apostolo

Notiziario Parrocchiale
Bolgare Anno IV
N. 4
Dicembre 2021 - Gennaio, Febbraio 2022

BOLGARE PassoaPasso





Sommario

- **EDITORIALE** 3
- **LA VOCE DI PAPA FRANCESCO, VOCE DELLA CHIESA** 4
- **CHIESA E MONDO** 6
- **QUATTRO PASSI NEL CIELO** 8
- **CRONACA PARROCCHIALE** 9
  - Matrimoni
  - Battesimi
  - Anniversari di matrimonio
  - Ciclopellegrinaggio sul cammino di Sant'Antonio
  - A Lourdes, per fermarci e pregare
  - Cittadinanza onoraria a don Luigi
  - Benedizione dei mezzi agricoli
  - In memoria delle vittime della pandemia
- **TESTIMONI E PROFETI** 20
- **GIUSTIZIA CLIMATICA, OGNUNO PUÒ FARE LA SUA PARTE** 22
- **LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE E IL VALORE DELLA PATERNITÀ** 24
- **CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA NELLA VITA PASTORALE DELLA CHIESA** 30
- **DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE, LA FAMIGLIA NELLA CHIESA** 32
- **LA CARITÀ NON VERRÀ MAI MENO** 33
- **CATECHISTI OGGI** 34
- **SPECIALE ORATORIO** 35
  - E uscimmo a riveder le stelle
  - Bancarelle in Oratorio
  - Proposta catechesi a Bolgare
- **CONOSCIAMO MEGLIO… LUCIANO MARCHETTI** 41
- **ALCOOL, UNA DIPENDENZA NASCOSTA** 42
- **NELLE TUE MANI, O PADRE (Defunti)** 44
- **CON NOI PER SEMPRE (Anniversari)** 46
- **BOLGARE E LA SUA STORIA** 48
- **COME ERAVAMO** 49
- **PUBBLICITÀ** 51

NUMERI UTILI
Casa parrocchiale: 035 841180
don Cristoforo Vescovi: 339 3656361
Oratorio: 035 843555

Notiziario della Parrocchia di S. Pietro Apostolo

Notiziario Parrocchiale Bolgare Anno IV N. 4 Dicembre 2021 - Gennaio, Febbraio 2022

BOLGARE PassoaPasso



GIORNALE PERIODICO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI BOLGARE

Dicembre 2021- Gennaio, Febbraio 2022
N. 4

Parrocchia di S. Pietro Apostolo
Largo Pietro Marini, 7
24060 Bolgare (BG)
Telefono: 035 841180
Fax: 035 4499564
parrocchiabolgare@virgilio.it
www.parrocchiabolgare.it

Direttore responsabile:
Tiziano Piazza

Responsabile di redazione:
Don Cristoforo Vescovi

Impaginazione grafica e stampa:
Tipolitografia Signorelli
Costa di Mezzate (BG)

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 2/18 del 08/01/2018

Editoriale

2021/2022 - ANNO DELLA FAMIGLIA

Carissimi bolgaresi, vi voglio raggiungere anche con questo mezzo per riflettere con voi la Gioiosa Notizia:

È NATO!

Il Natale affidato ai sentimenti ci sta. E questo forse lo sentono tutti, soprattutto dopo tanti mesi vissuti e segnati dalla paura e da tante incognite. Anche perché, di fronte a un bimbo che nasce, pure il cuore più riservato o più duro si scalda. Ma se il Natale che celebriamo fosse solo questa emozione rischierebbe di sapere di pastafrolla, buona certo ma che si scioglie e non lascia traccia prolungata.

Sconvolgente! Forse questo è l'aggettivo che più si addice al Natale cristiano che ripropone il mistero del Dio fatto uomo, solidale con la storia di questa nostra infiacchita umanità. Un Dio che sconvolge ogni umano pensiero a riguardo del suo volto, del suo stile, del suo modo di rapportarsi con il mondo. Un Dio che non solo nasce, come tutti gli umani, ma nasce nella fragilità e nella debolezza, sconosciuto, fuori della sua terra, all'angolo della città, nella povertà di una stalla della campagna di Betlemme. Questo è lo 'scandalo' dell'incarnazione di Dio. Questa è l'originalità, la singolarità del cristianesimo. Qui c'è tutta la fede cristiana: è nato per noi il Salvatore, che è Cristo Signore! C'è forse solo da pregare per la nostra fede, perché accetti il mistero così com'è: il mistero dell'impotenza nella infinita onnipotenza di Dio. Il Verbo, il Figlio di Dio si è incarnato! Sì, proprio così: Dio fatto presente e visibile dentro l'umana carne. Carne che sa di fragilità e di bellezza. Una fragilità ad arcobaleno, come costatiamo in noi stessi e intorno a noi. Una bellezza nascosta nella fragilità, ma che vuol emergere a misura del progetto iniziale. In lui questa bellezza troverà tenda accogliente, tenda che si apre ad accogliere ogni uomo, purché voglia essere una "bella persona"! In Lui la storia, permeata di peccato, è sanata ed esaltata come storia salvata, storia di salvezza. Liberata dal non senso, dalla vacuità, dalla precarietà, dal male e dalla stessa morte che pur continuando a scavare solchi amari non porterà più frutti definitivi. Perché male e morte si sono scontrati con la vita e sono risultati perdenti. Per quel Figlio nato e donato e a suo tempo crocefisso e risorto. Questa è la buona notizia che la comunità cristiana, e quindi ogni cristiano nella bellezza della sua fede, pur misurata e a volte slavata, va annunciando dentro le ore della storia. Dentro le stagioni dell'umanità, dentro gli spazi della vita. Qui trae origine e forza la missione della Chiesa che porta e diffonde questo annuncio a beneficio della nostra speranza e della nostra pace; usando nel corso dei secoli ogni mezzo opportuno per poterlo far risuonare in ogni angolo della terra e presso ogni cuore aperto e in attesa.

Non sembra fuori luogo allora, in tale contesto di annuncio, che anche una parrocchia metta mano a ogni proposta che le sembra atta a offrire tale messaggio, in servizio amorevole a ogni persona di buona volontà, credente o in ricerca, già avviata o persa sulle circonvallazioni dispersive del vivere. In quest'ottica, è l'occasione di rallegrarsi anche per questo strumento che state leggendo: esso non ha altro scopo, con modalità varie e dentro il concreto cammino della comunità, che di riproporre, rivisitare e annunciare questa stessa fede che ha la sua àncora proprio nel Natale del Dio fatto uomo, il Cristo Gesù: nel suo messaggio, nella sua testimonianza, nella sua vita. Si tratta del nostro ***Notiziario***, o meglio ***l'Angelo in famiglia***, come più familiarmente è chiamato. Noi crediamo, per il generoso e competente impegno di un gruppo di parrocchiani, che abbia ancora un suo posto e un suo compito nel paese e nelle famiglie. Come dimostra la sua ancora apprezzata diffusione a opera anche di altrettanto generose persone che lo portano casa per casa, a consolidati o a nuovi abitanti. Esso vuol essere specchio di una storia che desideriamo condivisa anche a vantaggio delle nuove generazioni: una storia che vorremmo misurata, a nostro bene, sui passi di quel Dio che si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio, coinvolto cioè nel mistero della sua vita divina. E che fa esclamare al papa S. Leone Magno: "Riconosci, o cristiano, la tua dignità, la bellezza della tua vocazione, la possibilità offerta di una vita abbondante e vera". Il Natale quindi ci parla di un Dio incarnato. Verrebbe da dire, stando al nostro modesto ma significativo anniversario che chiama in causa anche tutte le altre forme di annuncio, che il Natale ci parla anche di un Dio incartato, messo su carta. *Incartato*, non perché piegato nella carta o peggio scartato e messo all'angolo, ma perché fatto conoscere e incontrare, come in questo caso, anche attraverso la carta stampata. Perché anche oggi possa essere 'letto', compreso, accolto.

Buon Natale!

Don Cristoforo

La voce di papa Francesco, voce della Chiesa

LA LIBERTÀ SI REALIZZA NELL'AMORE

Nella seconda parte del 2021 papa Francesco nelle udienze generali del mercoledì ha dedicato la sua catechesi all'approfondimento della lettera di San Paolo ai Galati, lettera che tocca il tema della "libertà", una libertà che non è solo libertà per i cristiani ma più profondamente la "libertà da cristiani". Papa Francesco ci spiega cosa significhi per un cristiano essere libero, vivere in libertà.

…Col Battesimo **siamo passati dalla schiavitù della paura e del peccato alla libertà** dei figli di Dio.

… Oggi cercheremo di capire meglio qual è **il cuore di questa libertà** per l'Apostolo. Paolo afferma che è tutt'altro che un'"occasione per la carne". La libertà, quindi, non è un modo di vivere libertino, secondo la carne o secondo gli istinti, i desideri individuali o le proprie pulsioni egoistiche; al contrario, la libertà di Gesù ci porta ad essere, scrive l'Apostolo, «servi gli uni degli altri».

Ma questa è schiavitù? Sì, la libertà in Cristo ha un elemento di schiavitù, una dimensione che ci porta al servizio, al vivere per gli altri. La vera libertà, in altre parole, si esprime pienamente nell'amore. Ancora una volta, ci troviamo di fronte al paradosso del Vangelo: **siamo liberi nel servire, non nel fare ciò che vogliamo**… ci troviamo pienamente nella misura in cui ci diamo, in cui abbiamo il coraggio di donarci; possediamo la vita se la perdiamo.

Questo è puro Vangelo.

Ma come si spiega questo paradosso? La risposta dell'Apostolo è tanto semplice quanto esigente: "per amore". Non c'è libertà senza amore. La libertà egoistica di fare ciò che voglio non è libertà, perché si ripiega su sé stessa, non è feconda. È l'amore di Cristo che ci ha liberato, ed è l'amore che ci libera anche dalla schiavitù peggiore, quella di sé stessi; perciò **la libertà aumenta con l'amore**.

Ma attenzione: non con l'amore autoindulgente, con l'amore da telenovela, non con la passione che cerca semplicemente ciò che vogliamo e ci piace, **ma con l'amore che vediamo in Cristo, la carità:** questo è l'amore che è veramente libero e liberazione. È l'amore che risplende nel servizio gratuito, modellato su quello di Gesù, che lava i piedi ai suoi discepoli e dice: «Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». **Servirsi l'un l'altro.**

… Solo questa libertà è completa, concreta, e ci inserisce nella vera quotidianità. La vera libertà ci libera sempre, mentre quando esercitiamo quella libertà di "ciò che ci piace e non ci piace", alla fine rimaniamo vuoti.

In un'altra lettera, la Prima ai Corinzi, l'Apostolo … aggiunge: «Nessuno cerchi il proprio bene, ma il bene del prossimo». Questa è la regola per smascherare ogni tipo di libertà egoistica. Paolo antepone la necessità dell'amore anche a coloro che sono tentati di ridurre la libertà solo ai propri gusti. La libertà guidata dall'amore è l'unica che rende liberi gli altri e noi stessi, che sa ascoltare senza imporre, che sa amare senza costringere, che costruisce e non distrugge, che non sfrutta gli altri a proprio vantaggio e fa del bene senza cercare il proprio vantaggio. Insomma, se la libertà non è al servizio - questa è la prova - se la libertà non è al servizio del bene, rischia di essere sterile e non fruttificare. D'altra parte, la libertà ispirata dall'amore conduce verso i poveri, riconoscendo nei loro volti il volto di Cristo.

Sappiamo però che una delle concezioni moderne di libertà più diffuse è questa: "la mia libertà finisce dove inizia la tua". Ma qui manca il rapporto! È una visione individualistica. Chi invece ha ricevuto il dono della libertà operato da Gesù non può pensare che la libertà consista nel tenersi lontani dagli altri, vedendoli come un fastidio; non possono considerare gli esseri umani chiusi in sé stessi, ma sempre come parte di una comunità. La dimensione sociale è fondamentale per i cristiani, e consente loro di **guardare al bene comune e non all'interesse privato.**

Soprattutto in questo momento storico, occorre riscoprire la **dimensione comunitaria, non individualistica, della libertà**: la pandemia ci ha insegnato che **abbiamo bisogno gli uni degli altri**, ma non basta saperlo; bisogna sceglierlo in modo tangibile, ogni giorno, per decidere su quella strada. Diciamo e crediamo che gli altri non sono un ostacolo alla mia libertà, ma piuttosto la possibilità di realizzarla pienamente. Perché la nostra libertà nasce dall'amore di Dio e cresce nella carità.

Selezione a cura di GiacomoBepo

Le citazioni sono tratte dalla "Catechesi sulla lettera dei Galati: 12, del 20 ottobre 2021".
Puoi leggere il testo integrale delle Catechesi sulla lettera ai Galati in www.vatican.va/udienze 2021, periodo giugno-novembre.





Chiesa e Mondo

MIGRANTI: NUMERI, COSTI, ARMI POLITICHE, MA QUANDO SARANNO PERSONE?

Parlare di migranti è difficile per parecchi motivi, soprattutto perché è un argomento divisivo. Parlarne è però necessario e doveroso almeno per ridurre le distanze. In queste righe ci proveremo, consapevoli dei nostri limiti di fronte a un argomento così importante e soprattutto complesso. Sarà un viaggio che ci accompagnerà per alcuni numeri stante l'enormità del tema.

UN TEMA COMPLESSO

La sua complessità è il principale ostacolo che spaventa, che porta a giudizi spesso trancianti (*"ma quanto la fai lunga!"*): comprensibili, ma non più accettabili di fronte alle proporzioni crescenti del fenomeno.

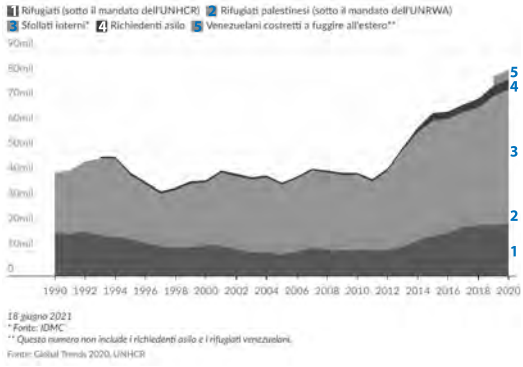
La questione è spesso cavalcata per ragioni politiche nazionali e, come dimostrano le cronache di questi giorni, anche internazionali. Se ne è fatto argomento di discussioni identitarie, di lavoro, di risorse, di ordine pubblico, di riscaldamento globale etc. La cosa interessante è che ciascuno di questi aspetti ha una propria importanza e DEVE essere approfondito senza tuttavia farne un elemento pregiudiziale rispetto gli altri. Non ultimo, questo è un tema che coinvolge tutti noi (accolti e ospitanti) in quanto esseri umani con i nostri limiti, le nostre miserie, ma anche con le nostre grandezze e soprattutto con la dignità di creature del Padre. Il tema va affrontato quindi secondo le sue diverse sfaccettature e le soluzioni dovranno necessariamente includerle tutte.

Partiamo dunque, entrando nella dimensione più semplice: le cifre del fenomeno.

I NUMERI

Se è vero, come dice Papa Francesco, che per noi cristiani i "poveri e i bisognosi non si contano, ma si abbracciano", lasciatemi riportare alcuni numeri.

Per avere dati attendibili in merito alle migrazioni internazionali complessive ci rifacciamo al *XXX Rapporto immigrazione* di *Caritas Italiana* e *Fondazione Migrantes* (2021). Un capitolo importante nel grande tema dei migranti riguarda i *rifugiati* per i quali ci rifaremo ai dati di UNHCR (Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite).



I recenti dati pubblicati dal Dipartimento Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite stimano un calo del numero dei migranti in circa 2 milioni. In particolare, ad aver risentito delle limitazioni alla circolazione sarebbero state le migrazioni per lavoro e per motivi familiari, mentre quelle forzate, in particolari aree del pianeta, non avrebbero registrato una diminuzione altrettanto significativa.

Il **numero di persone che vivono fuori dal proprio Paese di origine** ha raggiunto nel **2020** la cifra record di **280,6 milioni** (+8,4 milioni rispetto all'anno precedente), ovvero il 3,6% della popolazione mondiale. Non si tratta sempre di migrazioni drammatiche (nell'ambito UE contiamo la mobilità umana più alta, ma si tratta prevalentemente di spostamenti all'interno dell'area Schengen).

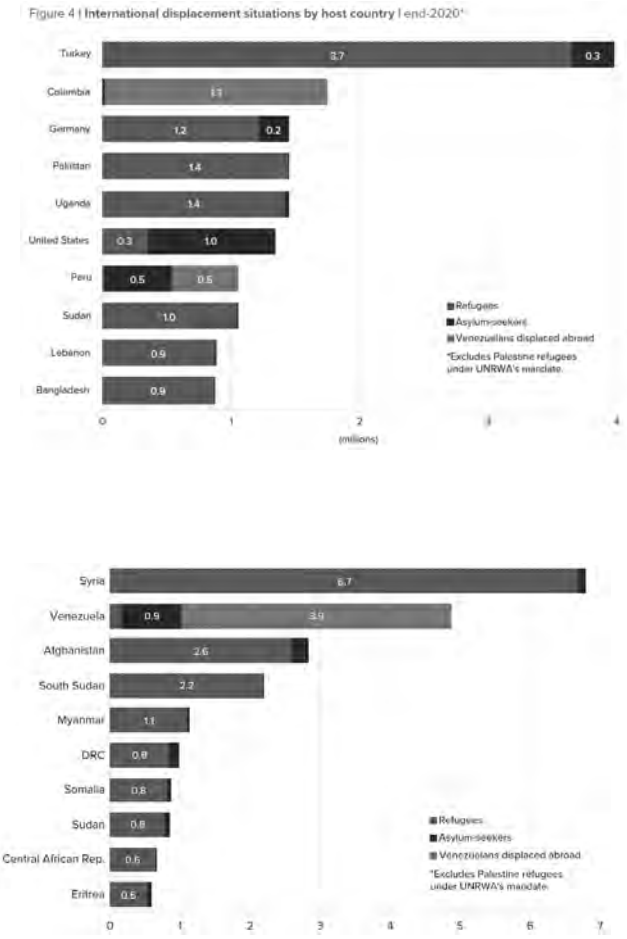
Provenienza. La maggior parte dei migranti internazionali proviene da Paesi a reddito medio, mentre solo il 13% da Paesi a reddito basso, anche se la quota di questi è aumentata significativamente negli ultimi 20 anni in concomitanza con la crescita delle crisi umanitarie che hanno interessato molte aree del pianeta. Con riferimento ai Paesi di origine, l'India rimane al vertice della classifica: nel 2020 ben 18 milioni di indiani vivevano al di fuori del Paese. Altre importanti diaspore sono quella messicana e russa, con 11 milioni di emigrati ciascuna. Seguono quella cinese (10 milioni) e siriana (8 milioni). Circa l'origine dei migranti forzati, i dati riferiti al 2020 evidenziano una realtà molto polarizzata in

due aree del pianeta: il Medio Oriente e il Sud America. Un quinto degli sfollati registrati a livello globale proviene dalla Siria (6,7 milioni) mentre in un caso su sei dalla Palestina (5,7 milioni). Il Venezuela ha il terzo maggior numero di sfollati internazionali al mondo, con oltre 4 milioni di profughi all'estero.

Movimenti. A livello continentale, l'Europa continua ad essere l'area più interessata dalla mobilità umana, con quasi 87 milioni di migranti, molti dei quali, come ricordato, sono cittadini europei che si sono spostati all'interno dell'area Schengen. Il Nord America ospita il secondo maggior numero di migranti, per un totale di quasi 59 milioni di persone; seguono il Nord Africa e il Medio Oriente, con quasi 50 milioni.

Destinazioni. Per quanto riguarda i Paesi con il maggior numero di presenze di cittadini stranieri, gli Stati Uniti d'America si confermano la principale destinazione dei migranti internazionali, con 51 milioni di migranti nel 2020, pari al 18% del totale mondiale. Seguono la Germania con circa 16 milioni, l'Arabia Saudita con 13 milioni, la Federazione Russa con 12 milioni e il Regno Unito con 9 milioni. Delle prime 20 destinazioni, ben 17 sono rappresentate da Paesi a reddito alto o medio-alto e, di questi, la maggior parte si trova in Europa

Tendenze. Negli ultimi 20 anni la crescita più sostenuta è stata registrata non solo in Europa, con 30 milioni di migranti in più, ma anche in Africa Settentrionale e in Medio Oriente, che insieme hanno visto un incremento della popolazione migrante pari a circa 29 milioni di persone. Il notevole incremento di migranti nella regione nordafricana e mediorientale è stato determinato da un importante apporto di rifugiati e di richiedenti asilo che in queste due regioni, dal 2000 al 2020, hanno superato i 9 milioni di persone, soprattutto a causa del conflitto siriano.



Come ricordavamo, all'interno delle migrazioni un capitolo a parte riguarda i *Rifugiati* che ne rappresentano l'aspetto più drammatico.

L'UNHCR nel suo rapporto *Global Trends in Forced Displacement - 2020* indica in **82,4 milioni** le persone che nel mondo sono state costrette a fuggire nel **2020** (erano 79,5 milioni nel 2019) a causa di persecuzioni, conflitti, violenza, violazioni dei diritti umani o eventi che hanno gravemente turbato l'ordine pubblico.

I paesi in via di sviluppo hanno ospitato l'86% dei rifugiati mondiali e dei venezuelani sfollati all'estero. I più poveri di questi hanno fornito asilo al 27% del totale. Il 73% è ospitato dai paesi vicini. La Turchia ospita 3,7 milioni di rifugiati, la Colombia 1,7 milioni.

Rispetto alla popolazione nazionale, il **Libano** ha ospitato il maggior numero di rifugiati (1 su 8), seguito da **Curaçao** (1 su 10), **Giordania** (1 su 15) e **Turchia** (1 su 23).

Il **68%** dei rifugiati **provengono da 5 nazioni**. 6,7 milioni provengono dalla **Siria**, 4 milioni dal **Venezuela**, 2,6 dall'**Afghanistan**, 2,2 dal **Sud Sudan**, 1,1 **dal Myanmar**.

E l'Italia? Secondo il *Rapporto Immigrazione* di Caritas italiana e Fondazione Migrantes, in un contesto globale di mobilità regolare ridotta, i migranti in Italia continuano a diminuire. Nel 2021 la popolazione di origine straniera è infatti calata del 5%, passando dai 5.306.548 del 2020 agli attuali 5.035.643 con una incidenza dell'8,5% sulla popolazione nazionale. Punte superiori alla media si registrano in province come Prato (19%), Milano, Piacenza e Modena (tutte intorno al 14%).

Sono 3.696.697 i permessi di soggiorno, con una netta crescita dei motivi di famiglia (il 49%, +9,1% rispetto al 2019), seguiti da quelli per lavoro (43,4%, +12,1% dal 2019). Tutti segnali di integrazione. Quindi rifugiati e richiedenti asilo (5%). Anche i permessi di soggiorno destinati a minori non accompagnati e a neomaggiorenni sono in picchiata per il calo degli arrivi, dai quasi 18 mila del 2019 ai 3.774 del 2020.

La geografia resta immutata. Vivono sempre nelle aree più ricche, al Nord (58,5%) - in particolare nel Nord-Ovest (34%), mentre Nord-Est e Centro assorbono circa il 24,5 - e nel Sud e nelle Isole risiedono appena il 12,1% e il 4,8%.

Nei prossimi articoli approfondiremo cause, risposte fin qui messe in campo e possibili alternative, cercando di avere uno sguardo di lungo periodo. Sarà l'occasione per una riflessione di ampio respiro sul futuro che vogliamo per noi e per le generazioni future.

Marco Esposito

Quattro passi nel cielo

a cura di Gianni Locatelli

Inverno 2021/2022

Nel cielo di questi freddi mesi, che ci accompagnano verso la fine del 2021 e ci introducono nel 2022, fanno bella mostra di sé tutte le costellazioni invernali. Il famoso asterismo denominato "Esagono invernale", composto da sei stelle molto brillanti (Sirio, Procione, Polluce, Capella, Aldebaran e Rigel) occupa una posizione compresa fra lo zenit (il punto della volta celeste sopra la nostra testa) e il sud. Partiamo quindi proprio dallo zenit e riconosciamo nell'ordine la costellazione dell'Auriga; verso est il Leone e a sud le costellazioni del Cancro e dei Gemelli. Verso ovest si trova la magnifica costellazione del Toro, dove brilla la rossa Aldebaran e infine tornando verso nord, il Perseo.

Il cielo invernale è veramente ricco di stelle e costellazioni magnifiche, dobbiamo solo vincere la paura del freddo e trovare il coraggio di uscire e volgere gli occhi verso l'Universo.



In questo numero vi racconterò il mito dell'Auriga, costellazione non tra le più famose, ma la cui storia si colloca all'inizio di tutti gli altri miti.

L'Auriga è rappresentata da Erittonio, figlio della dea della Terra Gaia e del dio del fuoco Efesto. Erittonio fu il primo uomo a domare i cavalli e a legarli a un carro (auriga). La particolarità di questa costellazione è che nella sua raffigurazione mitologica, oltre a Erittonio, viene rappresentata anche la capra Amaltea. Questo animale ha svolto un ruolo fondamentale nella mitologia; fu infatti grazie al suo latte che Zeus divenne il Re dell'Olimpo. La storia trae origine da Crono, il primogenito dei Titani, nato da Gaia (la Terra) e Urano (il cielo). Crono era un padre famelico, che per paura di essere spodestato da un suo figlio, divorava la sua progenie non appena veniva al mondo. Dall'unione di Crono e Rea nacque il piccolo Zeus, che grazie al sotterfugio della madre, riuscì a salvarsi da morte certa. Rea infatti nascose Zeus in una grotta sull'isola di Creta e portò nelle fauci di Crono una pietra avvolta in fasce. Zeus era salvo, ma abbandonato a sé stesso. Una capra di nome Amaltea (dea amorevole), sentiti i vagiti del neonato, si mise ad allattare e accudire il futuro Re dell'Olimpo. Zeus crebbe sano e tanto forte che spesso non era in grado di dosare la sua energia. Ancora fanciullo, mentre giocava con Amaltea, le spezzò un corno e, come spesso accade che da un guaio si possa ottenere qualcosa di buono, quel corno divenne una fonte inesauribile di cibo dalle straordinarie proprietà nutrienti, la Cornucopia.

Zeus vinse poi la guerra contro i Titani, si sedette sul trono dell'Olimpo e fu il protagonista di tante storie mitologiche che contribuirono a formare quelle radici culturali di cui andiamo tanto fieri, ma che spesso conosciamo troppo poco.

Cronaca parrocchiale

UNITI NELL'AMORE - MATRIMONI



27 agosto 2021
Zinesi Ivan e Bentoglio Francesca



3 settembre 2021
Redolfi Mario Andrea e Piscitello Gaia



12 settembre 2021
Di Benedetto Gabriele e Locatelli Chiara

MATRIMONI

1 ottobre 2021

Pezzotta Roberto e Barella Giulia



BATTESIMI - Domenica 5 settembre



MORANDINI MARGHERITA
di LUCA e di MICHELETTI ILARIA



TERZI GIULIA
di MARCO e di MAGRI PAOLA

BATTESIMI

Domenica 12 settembre



FORESTI FILIPPO
di MARCO e di GRIGIS SABRINA

BRIGNOLI NICOLAS
di MICHELE e di MARCHETTI MARTA

SANGALLI FRANCESCO
di LUCA e di BERTULESSI SARA

Domenica 19 settembre

TERZI CHIARA
di OSCAR e di DOMI ANNAMARIA



FOGAROLI LORENZO
di STEFANO e di FERRARA ANGELA

MAZZOLARI GRETA
di ANDREA e di MALIGHETTI GIORGIA

Domenica 26 settembre



RIVOLA ALESSANDRO
di DANIEL e di SIGNORELLI ELEONORA LIDIA

Domenica 26 settembre



RUGGERI ELIA
di FRANCESCO e di TOCCAGNI ANNA

Domenica 3 ottobre

GALLIERI RENESME
di GIANNI e di BERTANI NIKITA

LAGRÈ SILVIO
di DONALD e di LAKATOS ROBERTA



MERLETTI EVAN
di MASSIMO e di AMBROSETTI FEDERICA

DEFENDI GIOELE
di BRUNO e di MARINI VERONICA

BATTESIMI

Domenica 10 ottobre



CARSANA NOEMI
di SIMONE e di SCALCINATI AURORA

Domenica 24 ottobre



MASCHERONI SOPHIE
di MARCO e di FIORENTI MICHELA



AVARO RICCARDO
di ALESSIO e di VILLANTA RODRIGUEZ MARIELA ELIZABETH

Domenica 14 novembre



FRETTOLI ARIEL
di KEVIN e di ZINESI MIRIAM

CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 10 ottobre si è svolta la celebrazione degli anniversari di matrimonio, anche quest'anno sono state organizzate due S. Messe: una, al mattino, per gli anniversari di più lunga data (dal 30° anno) e l'altra, alla sera, per i più "giovani" (dal 1° al 25° anno). Indipendentemente dal tempo trascorso e dalla lunghezza del percorso, gli anniversari sono sempre un'occasione speciale ed emozionante per ricordare la gioia del giorno in cui tutto è cominciato, in cui il seme dell'amore è stato piantato, il giorno di quel "sì" che quotidianamente riviviamo nella nostra vita. Con la dedizione, la pazienza e l'amore da quel seme, con l'aiuto del Signore, è nato un germoglio, trasformato poi dal tempo in una pianta ben radicata.

Quest'anno anche papa Francesco ci ricorda l'importanza della famiglia, con l'anno a essa dedicato: *"In famiglia si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio".*

Buon anniversario a tutti!

Mara





CICLOPELLEGRINAGGIO SUL CAMMINO DI SANT'ANTONIO

BOLGARE - SANTUARIO DI LA VERNA
28 giugno - 2 luglio 2021



Desideriamo raccontare ai lettori del Notiziario Parrocchiale la bella esperienza vissuta la scorsa estate da un gruppetto di cicloamatori che hanno voluto mettere in pratica l'intuizione dell'indomito Claudio Brevi, di rendere omaggio all'amato Sant'Antonio di Padova percorrendo sui pedali l'omonimo cammino.
I Frati della Basilica del Santo propongono di percorrerlo a piedi in oltre una ventina di tappe, da Camposampiero al Santuario Francescano di La Verna, in cui il Santo portoghese soggiornò per alcuni mesi in compagnia di San Francesco, dopo aver percorso passo dopo passo luoghi che sono stati quindi toccati dal suo carismatico passaggio.
Noi sei appassionati ciclisti abbiamo percorso il cammino in bicicletta in cinque tappe per un totale di 600 km, col supporto di due amici alla guida di un pulmino. E così in una calda mattinata di fine giugno, dopo la Santa Messa celebrata dal parroco e la benedizione sul sagrato della parrocchia, siamo partiti alla volta dell'ambita meta dell'Appennino toscano ove San Francesco ricevette le stigmate. La prima tappa e parte della seconda sono state di avvicinamento all'inizio del cammino vero e proprio, ma già vissute come pellegrinaggio, decidendo di sostare in preghiera dopo circa 90 Km nel bel Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda, per poi raggiungere sotto un sole cocente e temperature equatoriali, San Bonifacio in provincia di Verona, avendo percorso circa 140 km.
La seconda tappa è stata oggetto di una deviazione verso nord per raggiungere il Santuario di Chiampo in provincia di Vicenza, ove il Beato Claudio Granzotto negli anni '30 costruì una suggestiva copia della grotta di Lourdes in onore alla Santa Vergine, che oggi è meta di migliaia di pellegrini. Qui, dopo aver assistito alla Santa Messa siamo ripartiti alla volta di Camposampiero, nel cui eremo sant'Antonio ebbe in visione il Bambin Gesù e da cui il 13 Giugno 1231, percependo ormai prossima la sua morte, chiese di essere ricondotto nel Convento di Padova dove ora riposa, ma dove non giunse in vita, perché il suo definitivo transito al cielo avvenne nel luogo chiamato Arcella alla periferia di Padova. In entrambi i luoghi abbiamo sostato per rendere omaggio in preghiera al Santo, prima di raggiungere la bellissima Basilica Antoniana a Padova dopo aver percorso circa 130 km. Qui abbiamo reso omaggio e pregato davanti alla tomba marmorea del Santo e sostato davanti alle preziose reliquie fra le quali la sua lingua incorrotta.
L'indomani mattina di nuovo in sella per la terza tappa, non senza aver reso omaggio a San Leopoldo Mandic, che riposa nel Convento dei Cappuccini della città. E via ad affrontare altri 140 km tutti controvento e sotto il solleone fino a Bologna, passando per Rovigo e Ferrara. Visita a San Petronio e all'antistante Piazza Grande, alle famose torri degli Asinelli e la Garisenda, ma solo uno sguardo dal basso al Santuario di San Luca (troppo ardua la salita dopo la faticaccia della tappa) prima dell'ottima cena coi tortellini e il meritato riposo. L'indomani ci aspetta infatti un'altra tappa faticosa e dopo tanta assolata pianura, la sfida delle temibili salite appenniniche... quote collinari, ma pendenze da salite dolomitiche!
Quarta tappa passando da Imola e Faenza per poi inoltrarci verso gli Appennini: affronteremo 1500 metri di dislivello lungo i 120 km del percorso per raggiungere, fra innumerevoli sali e scendi, il Colle delle Cento Forche: dopo una ripidissima ascesa di 5 km arriviamo a Sant'Agata di Montalto, all'agognato agriturismo sperduto alle pendici del Monte Rotondo. Ottima cena, pace assoluta. La recita della Compieta a ricordarci che si tratta di un pellegrinaggio e poi un profondo sonno fino all'indomani.

Ci aspettano oggi due importanti salite: il Passo del Carnaio e il Passo dei Mandrioli. A seguire, come se non bastasse, una lunga ascesa da Bibbiena fino ai 1200 metri di La Verna. In totale alla fine della giornata avremo affrontato 2300 metri di dislivello in poco più di 80 km. Ecco stagliarsi, sopra un roccioso dirupo che si erge in mezzo al fitto bosco, il Santuario; sembra di toccarlo, ma ci separano una discesa e l'ennesima salita di 4 km prima di poterlo raggiungere. Eccolo finalmente! Un caloroso abbraccio nonostante i tempi (Covid) e in religioso silenzio ci inoltriamo fino al piazzale dominato dall'alta croce antistante il Santuario e che si staglia verso il cielo a indicare quale sia il cammino che attende la vita di ogni mortale, compresi noi, e di cui in (piccola) parte anche in questa avventura abbiamo fatto esperienza: fatica, sudore, dolori muscolari e del sottosella... offerti con gioia portando a Sant'Antonio le intenzioni nostre, dei nostri cari e di tutti coloro che ce le avevano affidate, in un lungo rosario sgranato pedalata dopo pedalata. D'altra parte che cosa è un pellegrinaggio se non la metafora della vita?!

Claudio, Marzio, Giovanni, Fiorenzo, Paolo, Franco Luigi e Nicola





A LOURDES, PER FERMARCI E PREGARE

Sabato 16 ottobre un gruppo di pellegrini ha viaggiato per un giorno a Lourdes. Era un pellegrinaggio programmato per maggio 2020, naturalmente saltato a causa della pandemia. Una giornata intensa, segnata dalla preghiera e dall'incontro con il Signore Gesù nella Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica. Abbiamo poi condiviso la preghiera della Via Crucis e del Santo Rosario, chiedendo l'intercessione della Madonna per tutti i bolgaresi in particolare.
La foto, che abbiamo fatto insieme con tutto il gruppo, ho desiderato fosse scattata alla 14ª stazione della Via Crucis: Gesù deposto nel sepolcro. È un modo per fermarci a riflettere sulla condizione debole e provvisoria dell'umanità, segnata dal dolore e dalla morte. In Gesù Cristo stesso questa morte è sconfitta e l'ultima parola è la Fede nella Resurrezione, e quel sepolcro rimane vuoto…
Affidiamoci a Maria, che ci accompagna in questo cammino di fede e ci porta a credere in Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza.

Don Cristoforo







BENEDIZIONE DEI MEZZI AGRICOLI

Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata: domenica 31 ottobre si è svolta la consueta benedizione dei mezzi agricoli in Piazza della Vita!







IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLA PANDEMIA

Domenica 7 novembre, in occasione della memoria dei caduti di tutte le guerre, appena fuori dal cimitero è stato inaugurato il cippo memoriale, per ricordare "i nostri concittadini che, possiamo dire, sono stati portati via anche loro da una guerra che ha visto, e vede tuttora, coinvolto il mondo intero. Una guerra combattuta non in armi, e che ci vede contrapposti a un microscopico virus, che è stato capace di mietere, dall'inizio della pandemia, la vita di più di 5 milioni di persone in tutto il mondo, 132.000 in Italia". Il sindaco Luciano Redolfi ha poi continuato il suo intervento nel solenne atto: "Il cippo che stiamo per inaugurare vuole pertanto essere la testimonianza della comunità di Bolgare che il ricordo di queste persone rimarrà sempre vivo nella nostra memoria, che con il pensiero, con il cuore eravamo vicini e stretti a loro e ai loro familiari in quei terribili momenti, lo siamo ora e lo saremo per sempre. Quando ho pensato di realizzarla mi sono posto come obiettivo che venisse donata e realizzata dalla nostra comunità, fatta da noi, costruita da noi, pensata da noi, frutto spontaneo della nostra generosità e dal senso di appartenenza reciproca". È stata scoperta la targa commemorativa, con la benedizione per tutti i presenti. Sarà sicuramente un segno visibile dei mesi e tempi difficili che abbiamo vissuto, che possono superarsi solamente se staremo uniti e solidali.







TESTIMONI E PROFETI

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo. Il tema proposto quest'anno viene a completare un percorso triennale di formazione missionaria voluto da Papa Francesco nel 2019. Per comprendere meglio il senso e il valore del tema proposto è bene ricordare la sequenza:

• "Battezzati e inviati": riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati (2019);

• "Tessitori di fraternità": vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020);

• "Testimoni e profeti": annunciare il Regno di Dio, che verrà e che è già germogliato in mezzo a noi (2021).

Testimoni e Profeti: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Anche il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta a essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

Sempre Papa Francesco ci dice: "Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo."

Anche noi domenica 24 ottobre ci siamo ritrovati per celebrare la Giornata Missionaria Mondiale nella nostra parrocchia.

La giornata è iniziata con la S. Messa delle ore 11.00, rallegrata e animata con dei nastri colorati al polso di ogni ragazzo, rappresentanti i cinque colori dei continenti, tutti diversi ma tutti uniti.





Successivamente ci siamo spostati all'oratorio dove, dopo aver gioiosamente consumato il nostro pranzo al sacco, abbiamo visto dei filmati (per fasce di età) di come vivono la gente e i missionari stessi nelle varie realtà. Associando poi alcuni giochi preparati dagli animatori, abbiamo potuto riflettere sul tema della missione e dell'ambiente che ci circonda. Il tutto si è concluso con la merenda tutti insieme a suon di musica. I ragazzi iscritti erano 85 e insieme ad animatori, catechisti e gruppo missionario complessivamente raggiungevamo una squadra da 100.

Avevamo proposto a ogni bambino/ragazzo di donare un 1€ con il motto "i bambini aiutano i bambini" e il ricavato è stato di 100€, consegnati poi a don Cristoforo da unire alle offerte raccolte in chiesa da inviare poi al centro missionario di Bergamo.

È stata una bellissima giornata…

DANDOCI APPUNTAMENTO A DOMENICA 13 MARZO PER IL CONVEGNO MISSIONARIO A BERGAMO.

Abbiamo la fortuna di essere nati nella parte del mondo dove abbiamo tutto e spesso anche il superfluo: non possiamo chiudere gli occhi e non prenderci cura delle persone che senza colpa, sono nate nella parte del mondo meno fortunata.





Giustizia climatica, ognuno può fare la sua parte.

Una guida per Comunità e Parrocchie Ecologiche

Tratto da **SantAlessandro.org** del 30 Settembre 2021

Pubblichiamo un articolo di don Cristiano Re, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, in occasione del mese del creato su "Clima e povertà.

Perché di solito delle cause generano effetti…

"Clima e povertà… ma cosa c'entra?". Tanti amici mi hanno rivolto questa domanda quando ho condiviso con loro la mia partecipazione a un dialogo serale durante la scorsa edizione del Festival dell'ambiente a Bergamo. Capisco che per molti l'accostamento non è immediato, come anche sento che sia emblematico il fatto che ci risulti difficile accostare questi due cruciali aspetti del nostro tema clima e povertà.

Non si tratta di sfumature o di dettagli trascurabili. Tante donne e uomini sono in fuga oggi e nel 2050 potrebbero essere plausibilmente 250 milioni.

Ogni anno sei milioni di profughi climatici

Uomini, donne e bambini che non scappano solo da guerre o persecuzioni o in cerca di una condizione di vita migliore. I profughi climatici non possono più vivere nella terra in cui sono nati e cresciuti a causa dei cambiamenti climatici, perché inondati o diventati un deserto.

Lasciare abitazione e famiglia, forse per sempre, con la speranza di raggiungere un luogo lontano per molti significa scappare per sopravvivere. Si stima che ogni anno siano in crescita di 6 milioni, un numero più alto degli esuli di guerra.

Ad aggravare ulteriormente la situazione c'è il fatto che per loro resta molto lacunoso e confuso uno status giuridico riconosciuto come, ad esempio, per coloro che scappano da conflitti e persecuzioni.

La vita delle persone come bene comune

Certo i tempi affaticati e incerti anche a livello politico che stiamo vivendo non ci aiutano sulla condivisione e individuazione di ciò che è per noi "bene comune" ed in primis la vita delle persone come bene comune ed in questo il rispetto della nostra casa comune come condizione per vivere.

Prima di andare a vedere quello che fanno o non fanno gli atri, come cattolico, mi interrogo su quanto le nostre comunità, con annessi e connessi, possono dare il loro contributo formativo culturale e fattivo, su queste questioni fortemente interconnesse e che devono tenere assieme attenzione all'uomo e all'ambiente.

L'insegnamento della Chiesa: prendersi cura del Creato

Se partiamo dalle questioni di fondo ci ridiciamo con forza che questa grande e inutile sofferenza umana è contraria alla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Risolvere il problema del cambiamento climatico è un modo per mettere in pratica i principi più fondamentali della nostra fede.

L'insegnamento della Chiesa da tempo ci incoraggia a prenderci cura del Creato e delle persone più a rischio, trovando una soluzione al cambiamento climatico. Papa Giovanni Paolo II, Papa emerito Benedetto XVI e Papa Francesco, hanno parlato tutti dei gas serra e del cambiamento climatico.

Soprattutto l'enciclica "Laudato si" sviluppa questa questione ben connessa con tutto il tema ambientale sempre letto assieme a quello sociale.

Dice Papa Francesco, "restando in ascolto del grido della terra e del grido dei poveri, che più soffrono per gli squilibri ecologici".

Guida per comunità e parrocchie ecologiche

Tra le varie iniziative e proposte che si tenta di vivere e condividere dentro alle nostre comunità, credo sia prezioso segnalare la proposta della GUIDA PER COMUNITÀ E PARROCCHIE ECOLOGICHE. Questa Guida è il risultato del lavoro di traduzione e adattamento da parte di FOCSIV, in collaborazione con Retinopera e l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, della "Eco - Parish Guide" prodotta dal Global Catholic Climate Movement(GCCM).

Il testo fornisce suggerimenti pratici per applicare la Laudato si' concentrandosi soprattutto su quelle azioni concrete, corrispondenti alle nostre capacità e ai nostri mezzi, che contribuiscono a stabilizzare il clima del nostro pianeta e a prenderci cura di coloro che sono stati danneggiati dal cambiamento climatico.

Ce lo ridiciamo con convinzione che molto si gioca a livello locale, a partire dai nostri comportamenti, dagli stili di vita che adottiamo, singolarmente, nelle famiglie e nelle comunità, nelle parrocchie nei nostri quartieri e nelle nostre città. È importante ritrovarsi uniti e impegnati assieme, oltre i confini, dal livello locale a quello globale, costruendo quella fratellanza universale per la giustizia climatica come ci ricorda in modo accorato Papa Francesco.

Don Cristiano Re



Padre

La figura di SanGiuseppe e il valore della paternità



Con queste testimonianze desideriamo condividere la molteplicità dei significati e della realizzazione della paternità in molti modi, in diversi contesti e in numerose persone. Padre è colui che protegge, stimola, e guida, indipendentemente da chi è colui che protegge e chi è il protetto. Anche questo tempo strano e straordinario dettato dalla pandemia - scrive papa Francesco nella lettera in cui dedica quest'anno alla devozione speciale al padre putativo di Gesù - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta" ma determinante perché Dio possa partecipare alla storia dell'umanità nella carne di Gesù.

Ringraziamo coloro che hanno scritto le loro testimonianze, che vanno ad arricchire gli stimoli per una crescita nella consapevolezza e nella responsabilità "paterna" verso ogni persona che incontriamo. San Giuseppe, accompagnaci e guidaci nel cammino verso Gesù.

Testimonianza 1

"In riferimento alla parola PADRE e a quanto sto vivendo da quando ho avuto la fortuna di ricevere il primo dei due grandi doni che il signore mi ha concesso insieme a Carla posso dire che… essere padre possa tradursi in queste semplici parole:

1. GIOIA nel vedere i figli felici, nel ricevere un abbraccio, nell'essere considerati un punto di riferimento per la loro vita;
2. AMORE che viene manifestato attraverso piccoli gesti e parole che possono essere "io voglio il mio papà", "il papà ha fatto il birichino", "il papà è un furbetto";
3. VOGLIA DI VIVERE: attraverso un loro gesto riesco a trovare la forza di sorridere anche quando non ne ho voglia;
4. SACRIFICIO per far sì che i figli abbiano il meglio;
5. NERVOSISMO quando purtroppo i figli ti esasperano, quando fanno i capricci o quando non ti ascoltano;
6. INSICUREZZA dovuta alla paura di non essere all'altezza di questo importante ruolo, alla fragilità nel porsi davanti ai loro occhi, di saper dire la cosa giusta e dare l'educazione corretta, in base agli insegnamenti tramandati dai miei genitori;
7. AUTORITÀ quando cerco di insegnare valori, rispetto ed educazione".

Testimonianza 2

"Essere padre, come nel mio caso da poco più di due anni, non è un compito definito. Ancora non riesco a comprendere la reale complessità dell'essere genitori, sento piuttosto lo sconfinato amore, un sentimento nuovo, intenso, ricco di disinteresse e altruismo puro. Mi capitava spesso, soprattutto i primi mesi di vita di mio figlio, di ritrovarmi a pormi delle domande sul mio essere all'altezza di un ruolo tanto importante e la risposta era sempre un po' quella che mi caratterizza in altri ambiti della vita: "sii te stesso e ama". Il bambino non sarà ciò che io desidero, ciò che vorrei che diventasse ma è già un individuo con delle

caratteristiche personali, una giovane anima che va guidata e non plasmata, orientata e non clonata a propria immagine e somiglianza. Sento grande responsabilità nell'essere presente e la cosa che cerco sempre di tenere a mente, anche per stemperare il peso della genitorialità, è un biglietto che gli scrissi in attesa della sua nascita in cui gli promettevo almeno un bacio al giorno per tutta la vita, anche contro la sua volontà, contro gli imbarazzi della crescita, contro le convenzioni che vogliono l'affetto carnale più femminile che maschile, insomma contro ogni distrazione, perchè mio figlio dovrà sempre sentirsi amato. Essere padre credo voglia dire proprio questo: educare con l'esempio, mostrare l'attenzione al prossimo che solo un padre può raccontare con il proprio vissuto, perchè padre vuol dire protezione, porto sicuro dove tornare, braccia forti per poterlo accompagnare verso l'abbraccio della vita. Ognuno di noi dovrebbe provare questa sensazione che si estende oltre il ruolo, finendo con l'intraprendere un viaggio sconfinato, fatto di gesti incondizionati, di rinunce felici e promesse mantenute. Non credo sia importante "dare" qualcosa al proprio figlio quanto piuttosto essere qualcosa di importante per lui, anche senza doverlo per forza raccontare, rimanendo spesso in disparte, sacrificando i primi pensieri, perchè nulla dovrà venire prima del bambino, ragazzo, uomo che abbiamo messo al mondo. La sua vita sarà la vita, la sua felicità la nostra felicità".



Testimonianza 3

PADRE… OGGI

Essere padri, oggi, è davvero diverso da come lo si vedeva ai tempi in cui noi eravamo i figli. Si è passati da un tipo di padre patriarcale e autoritario a un padre più amico e iperprotettivo nei confronti dei propri "cuccioli d'uomo". Anche nel nucleo familiare molte mansioni oggi vengono svolte pure dal "maschio" (cosa impensabile fino a soli trent'anni fa) provocando sicuramente un notevole cambiamento nella nostra società. Ora molte mamme lavorano e, dunque, si è giunti a una condivisione dei vari compiti domestici (cosa non del tutto intrinseca nella natura dell'uomo). Nei confronti dei figli sembra che il padre abbia perso un po' di quella figura di genitore forte e autoritario, diventando spesso un papà remissivo nelle decisioni da prendere. Ovviamente, anche i figli sono cambiati rispetto a quando lo eravamo noi…

Innanzitutto, l'ipertecnologia alla quale sono costantemente sottoposti ha creato un divario culturale tra le due generazioni: noi non siamo dei nativi digitali! Cerchiamo di imparare ogni giorno cose nuove, senza mai riuscire a raggiungere il loro livello di conoscenze tecnologiche, facendoci spesso sembrare genitori "imbranati" e "incapaci". D'altro canto, noi eravamo stati abituati a un tipo di comunicazione semplice e verbale, non a quella digitale! Purtroppo, mi rendo conto che, pur di "conquistare" i propri figli, si cerca di assecondarli nelle loro richieste, facendo molta fatica a contraddirli per paura di perderli. Sicuramente il ruolo di padre oggi non è semplice (come non lo sarà stato ai tempi passati). Rimane sempre il mestiere più faticoso del mondo ma, se fatto con passione e amore, resta anche il più bello!

Un papà con figli adolescenti

Testimonianza 4

ESSERE PADRE, SULLE ORME DI SAN GIUSEPPE

Ho accolto con piacere la proposta di don Cristoforo e cercherò di dare un'interpretazione personale riguardo il significato di essere padre. Siamo nell'anno di S. Giuseppe, che per altro è il mio santo preferito, leggendo il Vangelo si nota quanto poco venga nominato al suo interno e quanto, nonostante ciò, si riesca a cogliere moltissimi aspetti, che per altro ritengo molto vicini a me.

La prima volta che sono diventato papà le emozioni erano tantissime e tutte mescolate tra loro; la prima emozione però la ricordo come fosse ieri. Si creò in me una sensazione di stupore a cui si unirono gioia e allo stesso tempo preoccupazione, insomma… certe cose non capitano tutti i giorni! Nella mia vita di giovane ragazzo spensierato era entrata a farne parte un'altra... Mi posi svariate domande del tipo: e adesso? Come cambierà la mia vita? Questa creatura in arrivo precluderà la mia libertà? Ma soprattutto... chi è questa sconosciuta che entrerà a fare parte di me? Ecco, credo che S. Giuseppe abbia provato le stesse sensazioni che ho potuto provare io, e come me tutti i papà nel mondo. Credo che questa emozione unica sia stata una grande sfida senza riserve!!

L'esperienza più bella ed emozionante che ho vissuto è sicuramente stata assistere al parto delle mie figlie: dopo mesi di attesa di queste creature ancora sconosciute, che avrei imparato ad amare giorno dopo giorno, ecco un grande scossone, quasi paragonabile a un lancio in orbita su uno shuttle. Personalmente credo che l'amore nasca da un piccolo seme piantato ma vada alimentato giorno dopo giorno senza mai dimenticarsene. San Giuseppe è testimone del fatto che amare non sia scontato: il sentimento dell'amore è una scelta, proprio come lui ha scelto di amare Maria e la creatura che portava in grembo. Ha accettato questa grande e fantastica sfida!! Ripercorrendo la mia vita, vedo tutte le difficoltà superate in famiglia, superate con l'amore, quello che ho scelto di coltivare e di "innaffiare" nel corso del tempo (in realtà molte volte mi sono dimenticato di farlo).

Quando una delle mie figlie deve prendere una decisione, cerco di non mettermi "di traverso" anche quando non condivido. Mi pongo domande, cerco di capire e pensare a come ho agito io alla loro età. Chiaramente pongo loro davanti a ogni eventuale criticità, ma una riflessione naturale è che ogni genitore è anche e soprattutto educatore di amore, coraggio e determinazione per i propri figli. Ecco: noi siamo il loro esempio! I nostri figli, apprendono prima di tutto dalle nostre azioni. Nella mia vita di padre oggi riguardo indietro e mi chiedo se nel tempo sono stato esempio giusto o sbagliato per loro. Credo che la figura del papà sia la figura del punto fermo, del coraggio e dell'essere uomo "giusto". Deve dare coraggio, deve saper dire: "questo è giusto, questo è sbagliato"; ma infin dei conti è il nostro esempio che parla. Dobbiamo essere in grado, da uomini "giusti", di far capire ai nostri figli quale sia la giusta direzione, rispettando le loro inclinazioni. S. Giuseppe era un uomo giusto. Nella sua vita è stato il primo educatore di Gesù; lo ha cresciuto in saggezza, amore e coraggio, accettando la "stravaganza" di un figlio così straordinario. È stato esempio di amore accettando la grande sfida che gli si è posta davanti. Credo che per Gesù, come per noi papà, Giuseppe sia stato un grande esempio. Quando ero ragazzo, all'età di 17 anni e con una fortissima passione per la montagna, un amico più grande mi propose di andare a scalare la parete nord della Presanella. Tornai a casa e dissi a mio padre che sarei voluto andare. Dapprima lui tentò di dissuadermi, ma mi vide talmente carico, che brontolando, annuì. Ricordo il dissenso di mia madre, ma papà aveva già dato il "via libera". Quando si presenta un evento simile con le mie figlie, mi torna in mente la fiducia che, seppur con molte preoccupazioni, mio padre ebbe con me. Fu una grande lezione che ancora oggi custodisco. Fondamentalmente penso che il valore dell'essere "giusto" abbia un suo metro: superare le grandi difficoltà ci fornisce la misura del nostro valore. Non esiste metro migliore! Quando sorge un problema è troppo semplice defilarsi, che esempio daremmo? Giuseppe non si è certamente defilato! Quindi, il miglior augurio per tutti noi papà è di seguire le orme di questo straordinario Santo che nella vita è stato semplicemente un "uomo giusto".

Che Dio ci benedica.

Testimonianza 5

ESSERE PADRE

Essere padre per me incomincia con essere stato un figlio e lì spesso si rifugiano i miei pensieri, i miei dubbi, cercando di trovare risposte ai problemi che incontro quando adesso devo rispondere da padre. Quante volte diciamo ai nostri figli: "quando ero piccolo, non si poteva fare questo e quello, oppure non potevi dire certe parole", quante volte da padre nel cercare di insegnare qualcosa a mia figlia faccio riferimento a me come figlio. Detto questo essere padre per me vuol dire caricarsi di responsabilità, la stessa responsabilità di un buon pastore, che fa tutto per il suo gregge, che lo protegge. Nel mio caso, sono un padre dal grande aspetto professionale, dove il lavoro significa benessere finalizzato al lato economico, questo comporta purtroppo far mancare la presenza fisica che è importante per un figlio, ma allo stesso tempo essere padre in questo modo significa anche servire la propria famiglia. San Giuseppe servì Dio proteggendo la sua sposa e suo figlio, la sua vita ha avuto un enorme significato. San Giuseppe è il padre che cerca di darti l'essenziale donando sé stesso e senza chiedere nulla in cambio se non il rispetto. Il rispetto, elemento essenziale per una buona convivenza in famiglia. A volte cerco di immaginare la vita di San Giuseppe proprio come una persona semplice con un compito da svolgere, un compito immenso, ma che ha portato avanti con tanta fede. Chi porterebbe il peso di crescere il figlio Dio?

Ecco io non devo crescere il figlio di Dio, ma una figlia normalissima, che è ben diverso, ma che porta inesorabilmente ad avere le stesse paure. Da padre chiedo ogni giorno a Dio di rendermi una persona giusta, che compie gesti e opere giuste, proprio come fece San Giuseppe quando fuggiva da una città all'altra per salvaguardare la vita di Gesù. Oggi le cose sono certamente diverse, ma sono convinto che anche io devo fuggire dal male che attraversa le nostre vite, come padre devo farmi scudo. Quando mia figlia mi abbraccia, sento quanto ha bisogno della sicurezza del gli dà il suo papà.

Come ultima riflessione essere padre significa condividere e insegnare la Verità. Portare sempre avanti la Verità anche quando fa male. San Giuseppe ebbe la fortuna di conoscere la Verità in persona, noi invece dobbiamo coltivarla e tramandarla ai nostri figli, fare capire loro che la verità è purezza, non lascia spazio a interpretazioni, essere padri veri significa dare un esempio vero ai propri figli, i quali troveranno sempre una roccia sicura dove aggrapparsi nei momenti difficili. Tutto questo non sarebbe possibile però senza farci trasportare dalla fede. Solo affidando noi stessi a Dio e soprattutto fidandoci di Lui porteremo a compimento i nostri obiettivi e quelli dei nostri figli.



Testimonianza 6

ESSERE PADRE NEL SEGNO DI GIUSEPPE: ACCOGLIERE, PROTEGGERE E RESTARE NELL'OMBRA

Se dovessi dire in poche parole cosa significa per me essere padre, direi senza dubbio prendermi cura dei miei figli. Farmene carico e, con responsabilità, accoglierli, proteggerli e accompagnarli nella crescita. Non si diventa padre perché si concepisce e si mette al mondo un figlio. Si diventa padre quando, dal concepimento, si inizia un percorso in cui si include nella propria vita una vita nuova, che è altro rispetto alla propria e della quale ci si mette al servizio. Padri non si nasce. Si nasce figli. Padri lo si diventa, poco alla volta, giorno dopo giorno. È una continua evoluzione in cui è richiesto che insieme alla crescita del figlio si compia anche la crescita del padre. Essere padre di un neonato o di un bambino è ben diverso dall'essere padre di un adolescente o di un giovane, che è altro ancora rispetto a esser padre di un uomo adulto.

Se penso alla mia esperienza (sono padre di un bimbo di 3 anni - Giorgio - e di una bimba di 8 mesi - Chiara) in questo viaggio ho mosso solo i primi passi, ma ho comunque già potuto vivere diversi momenti. La fase dell'attesa, partita dall'emozione di quando mia moglie mi ha detto di essere incinta e proseguita con lo stupore delle prime ecografie e dell'ascolto del battito del cuore della nuova creatura che prendeva forma nella pancia della mamma. Il momento della nascita e dei primi mesi a casa con la meraviglia di stringere tra le mie braccia il piccolo appena nato e l'entusiasmo nell'osservarlo fare le prime scoperte nel mondo: gli sguardi, i sorrisi, i primi

versi, i primi passi e le prime parole. L'avvio di un nuovo capitolo con l'apertura al mondo al di fuori della famiglia e l'inizio della scuola materna: nuove routine, nuovi amici e un crescere oltre i confini di casa e lontano dagli occhi di mamma e papà.

Questo viaggio, vissuto con Giorgio, è poi ripartito dall'inizio con l'arrivo di Chiara: stesse tappe, ma con un atteggiamento nuovo, diverso da quello di prima. Da un lato più maturo e dall'altro più spensierato: con il secondo figlio si è meno spaesati e impauriti rispetto al primo e alcune insicurezze sono solo un ricordo. Di fatto la mia avventura di padre è ancora all'inizio e riconosco di essere, probabilmente, nel tratto di strada più semplice perché i figli dell'età di Giorgio e Chiara, nella loro spontaneità e genuinità, si affacciano al mondo cercando la mano di mamma e papà e questo riempie di gioia il cuore di noi genitori.

In queste settimane si sta chiudendo l'anno che Papa Francesco ha deciso di dedicare alla figura di Giuseppe: nei Vangeli non si spendono molte parole per Lui, ma il suo ruolo e la sua figura sono un'importante suggestione del tema della paternità.

La storia di Giuseppe insegna che il suo essere padre inizia dall'accoglienza di Maria e del bambino che aveva in grembo. Accogliere è il primo passo per diventare padre. Un figlio è un dono meraviglioso a cui va aperta la propria vita. L'accoglienza che viene testimoniata da Giuseppe è innanzitutto accoglienza di Maria e poi accoglienza di Gesù.

Mi tornano alla mente le parole che al corso prematrimoniale il sacerdote rivolse a noi giovani coppie. Disse: "Ricordatevi sempre che sarete prima mariti e poi padri, sarete prima mogli e poi madri". Frase che ho da subito condiviso nella profonda convinzione che essere un buon marito e una buona moglie siano il primo modo di esser un buon padre e una buona madre. I figli, si sa, respirano il clima di casa, vivono gli umori dei genitori, si nutrono di quello che vedono e di quello che sentono in famiglia. Per questo, una coppia che vive nel rispetto reciproco, nell'armonia e nella condivisione di gioie e fatiche è un nido dove i figli possono crescere nutrendosi di serenità e felicità.

Questo non significa mettere in secondo piano i figli, piuttosto vuol dire mettere in ordine le cose. Una coppia sposandosi o, in termini più generali, unendosi decide di scegliersi reciprocamente e prendersi per mano e fare della propria vita un cammino condiviso. Con ritmi a volte coordinati e a volte diversi, con momenti in cui si corre, periodi in cui si rallenta, fasi in cui uno sorregge l'altro e anche attimi in cui ci si ferma. Ma insieme. Rinnovando quotidianamente l'«Accolgo te» pronunciato il giorno del matrimonio. In questo percorso i figli sono un dono. Il dono più grande. Sono un arricchimento che porta con sé gioie e fatiche, speranze e preoccupazioni.

Non è sempre facile tenere l'equilibrio tra essere marito ed essere padre. Basta poco per rischiare di sconfinare in un atteggiamento esclusivo. Sembra contraddittorio, ma da padre, per il bene dei miei figli, ho il compito e il dovere di impegnarmi a essere un buon marito e non cedere alla tentazione di mettere al centro del mio mondo solo Giorgio e Chiara.

Giuseppe oltre che un padre che accoglie Maria e Gesù, è un padre che protegge il proprio Figlio e non esita a fuggire in Egitto quando la Sua vita è messa in pericolo da Erode.

Un padre ha il compito di proteggere il proprio figlio. Ma cosa significa questo, per noi, oggi? Abbiamo la fortuna - non certo per meriti nostri - di vivere nella parte del mondo dove i nostri figli non sono in pericolo di vita e dove non ci dobbiamo preoccupare della loro incolumità. Non abbiamo un Erode da temere. Di contro, corriamo il rischio di esser iperprotettivi e mettere i nostri figli sotto campane di vetro pensando di tenerli al riparo. Questo non è proteggere i nostri figli. Questa è semplicemente la via più veloce per far sentire noi genitori tranquilli e sereni.

Uno dei compiti più difficile che da padre ho nei confronti dei miei figli è quello di tenerli al riparo dalle mie comodità, dal rischio di confondere l'idea di proteggere loro con la tentazione di stare tranquillo io. Proteggere i miei figli non è dire "no" a qualche loro richiesta temendo che per loro ci possano essere pericoli e non è neppure trovare scorciatoie alla loro crescita quando vivranno situazioni di fatica (a casa, a scuola, in oratorio, in compagnia, nello sport) o evitargli sbagli sostituendomi a loro nelle scelte che dovranno compiere.

Il modo migliore per proteggere i nostri figli è quello di non farli sentire soli, di farli sentire realmente importanti per noi, fargli capire che noi ci siamo e abbiamo fiducia in loro. Dare loro la certezza che possono contare su di noi.

In questo senso credo che uno dei compiti principali che ho da padre sia innanzitutto quello di esserci, di esser presente, di esser disponibile e dare ai miei figli il mio tempo. Darsi e non dare. Guadagnare un sorriso di mio figlio e di mia figlia non perché faccio loro un regalo, ma perché gioco insieme a loro. Educare i miei figli non tanto a parole quanto a gesti, comportamenti, testimonianze. In generale capita che quando un genitore parla di un figlio dica: "Non mi ascolta". Ed è vero. Può essere che i figli non ascoltino i genitori, ma di certo i figli guardano i genitori, li osservano e li studiano. Questo vuol dire che i miei comportamenti di padre, per Giorgio e Chiara, valgono più di mille parole e determinano la mia credibilità ai loro occhi. Ho la responsabilità nei loro confronti di dare il meglio di me: alla loro presenza spogliarmi delle preoccupazioni, delle stanchezze, delle tensioni e delle fatiche che la vita quotidianamente può riservare (come è naturale che sia) e vestire l'abito della gioia. Sempre. La gioia di esser presente, di stare con loro.

Comprendo bene che per me, per il momento, è facile parlare in questo modo perché, con due bambini piccoli, tutto sommato è più una questione di quantità di tempo da vivere con loro che di qualità. Con Giorgio devo tenere il passo della sua vivacità e della sua voglia di fare e disfare e con Chiara devo semplicemente pensare a coccolarla e sorriderle. Quando cresceranno questo tempo sarà sempre più difficile da trovare perché loro, per primi e giustamente, avranno un tempo tutto loro che, non necessariamente includerà me (e la mamma). A quel punto sarà importante la qualità del tempo speso con loro e la capacità di creare spazi da riempire con loro. Penso in particolare alle difficoltà da padre, e in generale da genitore, di relazionarsi a figli adolescenti… con un mondo che stanno costruendo dentro di loro e che è magari lontano anni luce da quello dei genitori.

In ultimo Giuseppe è un padre che rimane nell'ombra, nel silenzio. Giuseppe ha la capacità di stare in disparte e di non rendersi protagonista della vita di suo Figlio. Secondo quest'esempio, credo che il compito di un padre sia quello di formare i propri figli alla "vita" in modo da poter dare loro gli strumenti necessari per affrontarla senza però sostituirsi ad essi. È importantissimo rinunciare alla tentazione di vivere la vita dei propri figli, rinunciare all'idea di tracciare una strada in base al proprio vissuto e in base a quello che si ritiene esser giusto e sperare o, peggio ancora, pretendere che i propri figli la seguano. Il dono più bello che un padre può fare al proprio figlio, oltre a dedicargli il proprio tempo, è la libertà. Un padre è chiamato a lasciare il proprio figlio libero e accettare le decisioni e le scelte che da lui vengono prese. Non si tratta di avere un atteggiamento passivo e remissivo, quanto piuttosto capire (e qui sta la vera difficoltà) fino a che punto potersi spingere nel concorrere a determinare le scelte di proprio figlio. In questi termini appare ancora più forte come esser padre è un cammino di crescita che si complica sempre di più con il crescere dei figli stessi. Esser padre è come essere un'ombra. Quando il figlio è piccolo non si distingue la sagoma dell'ombra da quella del figlio perché il padre si sostituisce al figlio che ancora non ha un'autonomia: è con gli occhi di mamma e papà che un figlio impara a guardare il mondo, è con i loro piedi che inizia a camminare nel mondo ed è con le loro mani che inizia a toccare il mondo. Poi c'è la fase in cui l'ombra precede il figlio e si proietta davanti a lui: il padre fa da apripista al figlio e ne prepara la strada perché il figlio, con la sua poca autonomia, si affaccia al mondo con le prime esperienze di vita sociale in asilo o a scuola, ma le decisioni in suo nome e per suo conto vengono prese da mamma e papà. Segue poi la fase in cui l'ombra affianca il figlio che, in parte da solo e in parte accompagnato e sostenuto dai genitori, cresce e prende le prime decisioni in modo indipendente: il figlio da bambino cresce e diventa ragazzo adolescente e scalpita (con paure e speranze) per crearsi uno spazio tutto suo al di fuori dei confini di casa. Infine, ed è la fase più lunga e per la quale credo sia richiesto più sacrificio, c'è la fase in cui l'ombra resta alle spalle dei genitori: è questo il momento in cui i figli sono chiamati a vivere da soli la propria vita e i genitori si devono pian piano allontanare senza mai staccarsi. La forza dell'immagine dell'ombra è proprio questa: assume forme e posizioni diverse ma non si stacca mai. Si allunga, si assottiglia ma c'è sempre. Come un padre dovrebbe fare con un figlio.

Centralità della famiglia nella vita pastorale della chiesa

Se penso alla centralità della famiglia nella vita pastorale della Chiesa, mi ritorna alla memoria un'affermazione particolarmente significativa della Gaudium et spes al n. 52 che descrive la famiglia *grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità"*.

Il simbolo del 'grembo' dice che all'interno della famiglia si muove una vita che porta in sé un patrimonio ricco di risorse. Ma è anche 'scuola di umanità' dove si impara come camminare nella storia. Sono due caratteristiche belle e allo stesso tempo impegnative, che orientano l'azione pastorale nei confronti della famiglia.

Fedeli all'insegnamento di Cristo, a come Lui ha incontrato la realtà e gli uomini e donne del suo tempo, siamo chiamati a guardare alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre.

La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato Gesù, e quando annuncia il Vangelo lo fa immergendosi nella vita reale, preoccupandosi, in questo caso, di conoscere da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il contesto concreto in cui le nostre famiglie sono chiamate a vivere l'amore quotidiano.

Si tratta di un amore incarnato in gesti quotidiani in un impegno giornaliero e a volte faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli, non sempre lineare e non senza difficoltà. Quindi, un'evangelizzazione che si proponesse come dottrina calata dall'alto e non entrasse nella "carne" di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere vissuta come un obbligo morale che non sostiene, ma appesantisce ulteriormente il cammino.

Mettere al centro la famiglia, mi sembra richieda l'atteggiamento fondamentale dell'ascolto per raggiungere la profondità della vita e accogliere la complessità del vissuto senza giudicare. *Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto* (papa Francesco).

La nostra gente ha bisogno di percepire che tutto ciò che vive trova ospitalità e viene trattato con molta cura. Si devono trovare strade di evangelizzazione accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione e sostenere quelle più deboli e disorientate.

La strategia è quella di valorizzare luoghi e gesti che appartengono alla vita familiare: la casa, i momenti di festa, di dolore, di amicizia, in modo da far entrare il Signore Gesù e la Sua Parola: *OGGI desidero fermarmi a casa tua*, ha detto a Zaccheo. È così papa Francesco è entrato nelle nostre case: con un buon pranzo detto col cuore! È entrato con il cuore facendosi vicino e facendoci sentire che tutta la nostra vita è importante. Ha portato il Vangelo vicino a ciascuna realtà.

La grammatica delle relazioni familiari – cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità – è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell'amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione. Si tratta di un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di modi di essere, di come parliamo, degli sguardi, dei gesti, dei tempi e degli spazi del nostro rapportarci con gli altri. Gli sposi lo sanno bene, i genitori e i figli lo imparano quotidianamente a questa scuola dell'amore che è la famiglia (papa Francesco).

È a questa "scuola di umanità familiare" che avviene anche la trasmissione della fede tra le generazioni:



essa passa proprio attraverso il linguaggio delle buone e sane relazioni che si vivono in famiglia ogni giorno, specialmente affrontando insieme i conflitti e le difficoltà.

Sosteniamo, dunque, la famiglia! Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza. Accostiamoci a questo mistero d'amore con stupore, con discrezione e tenerezza. E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni… C'è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l'umanità più fraterna (papa Francesco).

Nella mia esperienza di vita religiosa ho incontrato tante famiglie sia nell'ambito della scuola sia nel mondo della parrocchia. Mi porto nel cuore il ricordo di famiglie tanto belle quanto fragili. Spesso provate da preoccupazioni come le malattie, la mancanza di lavoro, la precarietà degli affetti, provate dalla fatica di educare e dalle incomprensioni che nascono dal divario generazionale.

Famiglie dove i genitori vivono la perdita di un figlio per malattia, per incidente, per la droga o perché difendeva un amico.

Famiglie dove molti genitori, soprattutto le madri, qui in Albania, affrontano fatiche per garantire una vita dignitosa ai propri figli, spesso costrette a elemosinare un po' di pasta o un po' di olio.

Famiglie che "si sciolgono" per mille motivi… Ma ho conosciuto tante famiglie dove si respira vita, dove ci si ricarica di affetto, si sperimenta l'accoglienza, l'aiuto fraterno, dove l'amore gratuito per l'altro diventa quotidianità e si fa solidale con chi bussa alla loro porta.

Famiglie tutte che hanno un posto particolare nella vita della Chiesa e, delle quali la Chiesa stessa è chiamata a prendersene cura, orientandole verso la luce della Parola di Dio che è Parola di misericordia e perdono. Affido al Signore tutte le famiglie di oggi, perché non manchi mai in esse l'immagine della famiglia di Nazaret, in cui Gesù ha respirato l'affetto dei genitori, ha respirato amore, misericordia e capacità di perdono.

Sr. Liliana

Di generazione in generazione, la famiglia nella chiesa

Cerco un punto di partenza per parlare della famiglia nella Chiesa oggi. Sicuramente il punto di partenza risente della mia esperienza, della famiglia da cui provengo e della nuova famiglia che abbiamo costituito insieme io e mio marito Simone, adesso arricchita della presenza dei figli Benedetta e Giacomo. Il mio punto di vista è ovviamente legato anche al fatto di vivere in Italia, un paese europeo con tanti aspetti positivi, ma anche contraddizioni e difficoltà. Come cristiana cattolica che vive in Italia, cerco anche di confrontare il mio vissuto con quello di altre famiglie e con il dibattito oggi in atto nella Chiesa.

In primo luogo ricordo che quest'anno il Papa ha voluto celebrare i cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. Un testo che ha portato molte novità nel modo di comprendere l'amore della coppia e la famiglia e soprattutto ha segnato l'inizio di un dialogo con le coppie cristiane anche nei loro vissuti difficili.

Se la Chiesa è famiglia di famiglie, il dialogo e la comprensione devono essere reciproci. Pertanto, "in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa" (AL 87). La stessa Bibbia mette in scena la vita e ci aiuta a interpretarla. "La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr Gen 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr Ap 21,2.9)" (AL cap.1).

Una seconda riflessione vorrei farla pensando al versetto dell'Esodo "Racconterai a tuo figlio" (Es 13,8). La famiglia non deve smettere di essere luogo del racconto. Di generazione in generazione ciò passa in particolare attraverso il narrare le storie della Bibbia; il catechismo non deve diventare un luogo di delega per ciò che, invece, è in primo luogo un'esperienza da vivere tra genitori e figli. Non possiamo donare la fede che è solo dono di Dio, ma possiamo dare nutrimento, significato e speranza attraverso i racconti della Scrittura che ci sono stati affidati. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo, e questo è ancora più vero per il cristianesimo.

Durante la pandemia ci siamo accorti di quanto questo aspetto risulti difficile e abbiamo dovuto cercare e ritrovare segni e parole nel luogo domestico. Dobbiamo ritrovare un equilibrio tra famiglia, famiglie e comunità ecclesiale.

La terza e ultima riflessione riguarda l'ascolto. L'ascolto delle nuove generazioni.

Narrare alle generazioni vuol dire provare a comprendere gli aspetti inediti di questo passaggio storico. Davanti alla contraddizione di una società che non sa prendersi cura delle generazioni future, che vive nel presente e anzi prende a prestito dalle generazioni future le risorse per la sopravvivenza. Emerge l'urgenza di ridare valore a un pensare il tempo come scandito "di generazione in generazione". Questo ascolto nasce in famiglia e dovrebbe diventare proprio di tutta la comunità cristiana - un ascolto che diventerebbe sicuramente un segno di speranza per tutta la società.

Antonella Bullo

La Carità non verrà mai meno

Un matrimonio sbagliato. Un matrimonio voluto per costruire qualcosa senza aver prima trovato sè stessi. Sentirsi soli, non considerati da chi ci dovrebbe sostenere.

Nessun obiettivo condiviso, ma in balia delle onde per cercare di non tradire l'ideale di famiglia perfetta appreso in collegio.

Due figlie, due gioie adombrate dalla mancanza di unione nella coppia. Tutti convinti di far bene, ma ognuno a modo suo.

Venti anni di matrimonio, tra alti e bassi, con la sensazione di essere la sola a crederci. Fino al gesto sofferto della richiesta di separazione, contro ogni mio principio.

Terra bruciata intorno. Tutti soffrivano, ma quella decisione non piaceva a nessuno.

Sono seguiti altri venti anni di separazione, senza più piatti che volavano, ma con una lacerazione nell'anima, silente; tuttavia non meno dolorosa.

Le figlie, nel mezzo, a preoccuparsi di far compagnia ora a me ora al padre, nella speranza di rivederci insieme.

Lui per me era sempre stato assente, ma allo stesso tempo ingombrante nella sua presenza quotidiana nella vita delle figlie; sotto i miei occhi, perché abbiamo continuato ad abitare vicino.

Anni di terapia e di preghiera, a volte sentendo il conforto del Signore, altri nel buio più profondo.

Richiesto e ottenuto l'annullamento del matrimonio.

Più nessuna parola con il mio "ex marito" per anni, ma ripetute e sofferte discussioni con le figlie nel tentativo di ricomporre i tasselli di quella famiglia che a tutti è mancata, nel tentativo di dissipare sensi di colpa, nel tentativo di colmare distanze che si erano venute a creare tra noi.

Sono certa che con tempi e modalità differenti, ognuno di noi ha però levato il proprio grido di dolore al Signore.

E così, pian piano, siamo arrivati a vivere il tempo presente nel quale io e il padre delle mie figlie ci siamo riavvicinati. Impossibile da immaginare, ancora difficile da credere. Allo stesso tavolo per i compleanni della nipotina, poi per le occasioni di festa e ora tutti insieme anche per qualche passeggiata in famiglia.

Quella famiglia che può avere per fondamento solo l'Amore che viene da Dio.

Un Amore che "non tiene conto del male ricevuto, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta…. e non avrà mai fine".

Giovanna

Catechisti oggi: alla ricerca di nuovi linguaggi, formazione, aggiornamento dei contenuti

Tratto da **SantAlessandro.org** del 30 Settembre 2021



I catechisti oggi formano un movimento consistente, sono consapevoli dell'importanza del proprio ruolo nelle comunità cristiane. Vedono nella testimonianza lo strumento migliore per educare, chiedono una formazione di qualità, per la maggior parte sono donne ma cresce la presenza maschile.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine "Catechisti oggi in Italia" promossa dall'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università dei Salesiani. È stata presentata a giugno, poco dopo il Motu Proprio Antiquum ministerium con cui il Papa ha istituito il ministero laicale di catechista. Un documento che valorizza il ruolo dei laici nella comunità.

La ricerca è stata presentata nella sala Juan Vecchi dell'Università Pontificia Salesiana e in streaming sul sito www.unisal.it

CATECHESI OGGI: NON SOLO TRASMISSIONE DI NOZIONI

L'indagine "Catechisti oggi in Italia", realizzata in piena pandemia, conferma alcune tendenze rilevate in altre indagini precedenti. Mette in luce inoltre nuove criticità per questo settore vitale della chiesa italiana.

È netto il rifiuto di un'idea di catechesi vista come trasmissione di nozioni da apprendere e come percorso finalizzato alla sola ricezione dei sacramenti.

La catechesi, piuttosto, è intesa come una realtà dinamica, nella logica della formazione permanente alla vita cristiana, che ha lo scopo primario di mettere le persone in relazione con Gesù Cristo e favorire un'esistenza coerentemente ispirata ai valori evangelici.

RIPENSARE I PERCORSI DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

Traspare l'esigenza di un ripensamento dei percorsi di educazione alla fede. Tra le esigenze più sentite l'attenzione da dedicare ai giovani e agli adulti.

Un'altra esigenza emersa è quella della piena valorizzazione delle famiglie e una migliore collaborazione con le varie agenzie educative presenti sul territorio. E infine la necessità di una più solida competenza nell'utilizzo dei social media.

Gli intervistati indicano tre ambiti su cui concentrare gli sforzi per renderla significativa nell'attuale società della comunicazione: il profondo rinnovamento del linguaggio, la cura della preparazione dei catechisti, l'aggiornamento dei contenuti che trasmette.

Il quadro che viene proposto nel volume offre la mappa e la bussola per rilanciare la catechesi in Italia nell'orizzonte della "nuova evangelizzazione" il cui volano è costituito dalla formazione dei catechisti e dalla promozione di comunità cristiane adulte, capaci di "generare" alla fede.

ORATORIO



...E uscimmo a riveder le stelle

Il 13 giugno, terminata l'euforia delle celebrazioni delle Prime Comunioni, noi catechisti ci siamo guardati e la prima domanda che ci siamo posti è stata: "E ora?... E ora si va avanti!"
In questi anni con i bambini abbiamo imparato a guardarci dentro per poter capire e riconoscere i bisogni degli altri, siamo saliti sul campanile per vedere oltre le mura delle nostre case e scoprire che c'è una comunità che ha bisogno di noi… cos'altro ci rimaneva da vedere? Abbiamo alzato lo sguardo e… loro erano lì che ci aspettavano: LE STELLE! Allora perché non trovarci tutti sotto le stelle per accoglierci, raccontarci e pregare insieme?
Il 3 settembre ci siamo dati appuntamento nel frutteto di Stella (non è uno scherzo, si chiama proprio così) con i nostri sacchi a pelo e tanta voglia di stare insieme, abbiamo condiviso la nostra cena, Gianni e Luciano hanno montato i loro telescopi e con competenza e passione ci hanno mostrato Saturno e alcune costellazioni. Abbiamo poi pregato attorno al falò, preparato i marshmallow e poi tutti (o quasi) a nanna sotto le stelle.
Con noi c'erano dei papà che ci hanno aiutato: chi raccontava storie di paura, chi accompagnava in bagno i ragazzi, chi ha dormito e non si è svegliato nemmeno per il caffè che mamma Claudia ci ha portato alle 4.30.
I bambini non hanno voluto nemmeno perdere l'alba perciò sveglia alle 5, colazione e giochi. Alle 8 eravamo già pronti per la visita alla ditta "Lupini metalli" perché la cura degli altri passa anche attraverso il rispetto dell'ambiente in cui viviamo.
"E ora?... Ora si va avanti!" come i Magi (ricordati nella preghiera della notte) che 2000 anni fa hanno lasciato le loro case per seguire una stella, anche noi proveremo a seguire la Stella che ci conduce all'Amore che ha dato origine alla vita, alla storia, all'esistenza dell'universo.

Beppe, Stefy, Savina





Alle 7.30 di una mattinata estiva ricevo una chiamata, del tutto inaspettata, da Savina. Visto l'orario rispondo molto incuriosita e lei esordisce dicendo: "Buongiorno! Beppe, Stefy e io abbiamo avuto un'idea pazzesca!" e comincia a raccontarmi della "notte bianca".
Al momento rimasi perplessa al pensiero che dei bambini accettassero di dormire sotto le stelle nel sacco a pelo in un frutteto e senza il riparo di una tenda, ma mi sono fatta trascinare dal loro entusiasmo e ho accettato la richiesta di ospitalità… e ho fatto benissimo a fidarmi! È stata un'esperienza meravigliosa: la tavolata lunga e colma di famiglie, posta sul viale davanti a casa, aveva il sapore della felicità; non solo i bambini ma anche noi genitori ci siamo goduti la compagnia e il buon cibo. Dopo cena, l'osservazione delle stelle, guidata da Gianni e da Luciano, ha entusiasmato tutti.
Il momento più intimo e speciale è stato, senza dubbio, la preghiera intorno al falò… sembrava di essere un'unica grande famiglia, poi un ultimo caffè bevuto con i catechisti e i genitori che avrebbero vegliato sui bambini durante la notte (i veri eroi) e tutti a nanna.
Il mattino seguente mio marito e io avremmo voluto fare colazione tutti insieme, ma i bambini all'alba erano già svegli e quindi noi dormiglioni abbiamo perso l'attimo!
È stato un onore ospitare i bambini e le loro famiglie, il frutteto e tutta l'area circostante era stata pensata da mio papà e sono certa che, da lassù, sia stato felice di questa serata.
Un sentito grazie ai catechisti per averlo ricordato e per il quadro con le stelle dei partecipanti che ci hanno donato a ricordo della serata.

Daniela







…"E uscimmo a riveder le stelle"… eh sì, proprio così, perché sembra una cosa banale ma ritrovarci tutti insieme a riveder le stelle è stato un momento speciale. Quello che fino a un anno e mezzo fa era consuetudine oggi è diventato straordinario. La condivisione, una chiacchierata, un viso amico, ritrovarci in cerchio attorno a un falò, vedere i bambini emozionati, ecco queste sono "le cose belle". Grazie a tutti per aver organizzato questa speciale notte stellata.

Una mamma







Alcune impressioni dei bambini

L'esperienza di guardare le stelle in un sacco a pelo non l'avevo ancora provata e averla fatta con i miei amici è stata ancora più bella. Spero di rifarla al più presto.

È arrivato il momento… oggi andiamo a vedere le stelle e passeremo la notte sotto le stelle. Uno dei momenti che mi è piaciuto di più è stato quando il papà di una mia amica ci ha raccontato delle storie di paura.

È stata una serata meravigliosa e spero di rifarla

Mi è piaciuto dormire con i miei amici e stare con tutti. Questo mi ha reso molto felice. Questa esperienza la vorrei rifare anche l'anno prossimo.

… perché è l'amor che muove il sole e le altre stelle.

BANCARELLE IN ORATORIO















Ph: Savino Foresti


nati per amare
PER RISCOPRIRE IL GUSTO
DI ESSERE FAMIGLIA E FRATERNITÀ
9 NOVEMBRE 2021
13 GENNAIO 2022
29 MARZO
ORE 21.00
CATECHESI PER giovani E ADULTI - BOLGARE (BG)
PARROCCHIA S. PIETRO APOSTOLO, LARGO MARINI
ACCOMPAGNA: SR. KATIA RONCALLI
info: DON CRISTOFORO 339.3656361 - LAURA 391.4689759

Conosciamo meglio...
Luciano Marchetti

Luciano Marchetti, presidente dell'Avis e membro di alcuni gruppi di volontariato, si è reso disponibile a rispondere ad alcune domande che ci aiutano a conoscere meglio la sua storia e i motivi che lo hanno portato a intraprendere questa strada. Lo ringraziamo per il suo attivismo e per il tempo dedicato instancabilmente al servizio del bene della nostra comunità.



"Per molti anni non ho proprio pensato di fare del volontariato, poi, inconsapevolmente, un episodio triste e in parte mia sorella nel 1984 mi hanno convinto a iscrivermi all'AVIS.
Per alcuni anni sono stato solo donatore, poi mi hanno proposto di entrare nel Consiglio dell'AVIS, così ho deciso di accettare e inoltre sono entrato a far parte anche del Consiglio dell'AIDO. Oggi sono il presidente dell'Avis. Il 1° marzo 1994 mi sono iscritto all'Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.). Dapprima era solo un incontro tra soci, poi ci siamo impegnati e, per merito di un brigadiere in pensione, abbiamo costituito il Gruppo di Volontariato A.N.C., che si prodiga in mille attività tra cui per esempio gare ciclistiche e varie manifestazioni sportive e non.
Negli anni successivi abbiamo costituito il Gruppo di Protezione Civile A.N.C. con compiti più istituzionali. Negli ultimi anni mi è stato chiesto dal comune e della polizia locale la disponibilità a fornire assistenza al passaggio pedonale antistante la scuola materna per tutti i giorni della settimana e io ho accettato con piacere. Infine, su proposta del sindaco, si è voluto creare un gruppo di "volontari del comune" con il compito di eseguire vari lavori di manutenzione sul suolo comunale e naturalmente io ho accettato.

1) Che cosa ti ha portato a dedicare tanto tempo al volontariato?
È stata una decisione spontanea e cresciuta negli anni con grande entusiasmo e soddisfazione per i risultati ottenuti. Usare il mio tempo per aiutare gli altri è una cosa che mi è sempre piaciuta, naturalmente senza rubare spazio alla mia famiglia.

2) Da giovane hai frequentato l'Oratorio?
Ho frequentato l'Oratorio come tutti i miei coetanei, andando a catechismo e giocando a calcio. Inoltre ho fatto il chierichetto per qualche anno.

3) La tua fede ha avuto un ruolo nella tua scelta di dedicarti al volontariato?
Sicuramente la fede mi ha in qualche modo influenzato in quanto i principi che stanno alla base della nostra religione sono rivolti al prossimo, soprattutto verso i più bisognosi.

4) Hai progetti per il futuro?
Il mio obiettivo è continuare su questa strada e continuare a dividere il mio tempo tra la mia famiglia e il volontariato.

5) Quale messaggio vorresti lasciare ai più giovani?
Il mio messaggio per i giovani è che è giusto divertirsi ma senza dimenticare che si può utilizzare una parte del proprio tempo per aiutare chi ci sta vicino, perché sono tante le cose da fare e tante le persone da poter aiutare".



Ragionando di Alcool: “Alcool”, conoscerti per scegliere

A cura dell’ACAT (Associazione Club Alcolisti in Trattamento Valle Cavallina)

“ALCOOL” UNA DIPENDENZA NASCOSTA

Informazione sociale per promuovere ben-essere nelle nostre comunità.

L’associazione ACAT Val Calepio – Val Cavallina, che da parecchi anni è impegnata in questo territorio sulle problematiche alcool correlate, comunica che riprende le proprie attività dopo la grande pandemia che ha coinvolto tutti creando tanta sofferenza nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

Proponiamo perciò all’attenzione delle nostre comunità una serie di 5 articoli, per conoscere “L’Alcool, una dipendenza nascosta”.

Con questa limitata serie di articoli, l’ACAT (Associazione Club Alcolisti in Trattamento, Val Calepio e Val Cavallina) intende proporre alcune valutazioni legate all’uso dell’alcool, per creare attenzione, prevenzione e sensibilità sulle problematiche alcool correlate.

Il nostro intento è indirizzato su due direzioni:

- Anzitutto ribadire l’importanza, per ognuno di noi, di essere attenti osservatori circa le mode del bere che cambiano continuamente. “Troppo spesso” restiamo con l’amaro in bocca quando, come solitamente si ammette, ci si accorge troppo tardi d’essere in situazioni di sofferenza, in parte legate a noi, ai nostri ambienti o alle nostre comunità.
- In secondo luogo crediamo che l’attenzione e il coinvolgimento non si debba porre solamente quando accadono e/o siamo sfidati da segni eccezionali, ma trovano ragione nella quotidianità essenziale di non pochi Uomini e Donne – spesso molto giovani – che sono vittime di dipendenze profonde e nascoste e non sempre trovano persone o luoghi preparati, in quanto “scesi da cavallo” disponibili a mettersi accanto a loro per accompagnarli lungo la difficile strada del “loro – Nostro” ricercare e ritrovare ben-essere.

RAGIONANDO DI ALCOOL

L’alcool è la sostanza ricreazionale più usata al mondo, ma le conseguenze negative dell’uso di alcool sono più diffuse di quelle associate agli oppiacei e altre sostanze illegali. Ciononostante poco si sente parlare dei problemi causati alle persone e alle loro famiglie, una realtà non adeguatamente presente all’opinione pubblica, mass media e trascurata dai politici (da Alcolismo Problemi Alcool correlati – CARITAS BERGAMO).

L’ALCOOL È UNA DROGA

L’alcool come ogni sostanza psicoattiva, modifica il funzionamento del nostro cervello e perciò la nostra percezione della realtà. Produce di solito sensazioni soggettive di euforia, anche se in realtà è un sedativo del sistema nervoso centrale e rallenta i nostri riflessi. La sua assunzione protratta nel tempo induce tolleranza e può provocare dipendenza.

L’alcool determina inoltre elevati livelli di pericolosità individuale, famigliare sociale. Per questo motivo l’alcool è una droga, e cosi dice infatti l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

(Da Alcool: piacere di conoscerti – CSDPA TRENTO).

ASSOCIAZIONE CENTRO ALCOLOGICO TERRITORIALE - ACAT - CALVAVALLINA VALCALEPIO – CLUB

Da parecchi anni siamo presenti a Bolgare gentilmente accolti e ospitati dalla vostra Parrocchia presso l’Oratorio.

Chi siamo?

Siamo un’associazione di volontariato che ha a cuore persone, famiglie con problemi legati all’alcool. I nostri gruppi o meglio club sono a disposizione di chi ha questi seri problemi. Nei nostri club la cosa più importante non è l’alcool, ma la persona da accogliere senza giudicare, c’è molto da conoscere a riguardo di questa sostanza che crea tanti problemi a tante famiglie, sì… perché tutta la famiglia ne è coinvolta.

È pure un problema sociale perché come la famiglia tutta la società ne è coinvolta. Noi non abbiamo la bacchetta magica, ma tanta disponibilità verso chi è nel problema.

Non ci sentirete mai dire: “non dovete bere”, lo si dice sotto forma di proposta a chi si rivolge a noi.

La cosa più difficile è ammettere di avere il problema, poi con umiltà e con l’aiuto di chi ci è passato prima,

Ragionando di Alcool: "Alcool", conoscerti per scegliere

con le loro testimonianze di vita, si prende visione delle situazioni e si impara a conoscere tante cose dell'alcool e come sia pericolosa questa sostanza che l'organizzazione mondiale della sanità definisce droga pesante al pari dell'eroina e della cocaina e la definisce droga pesante perché va ad influire sul sistema nervoso, sul cervello che è l'organo vitale maggiormente colpito.

Poi, come dicevo, si conoscono tante cose e pian piano si prende coscienza, conoscere aiuta a prevenire.

Con questo breve messaggio vogliamo invitarvi a prendere coscienza di questo grosso problema, non dobbiamo avere paura, ma tanta fiducia e speranza, e come dice papa Francesco:" Nessuno si salva da solo, fatevi aiutare, noi siamo a vostra disposizione per camminare con voi". Noi a Bolgare ci troviamo il MERCOLEDÌ sera all'Oratorio dalle ore 20.30 alle ore 22.00.

Ricordiamoci che noi non vogliamo l'alcool e se vogliamo uscire da questo problema dobbiamo volerci bene, è un atto d'amore prima di tutto verso noi stessi.

Grazie per club

Emilio Forlani

A CHI RIVOLGERSI – NUMERI UTILI

C.A.T. ALBANO SANT'ALESSANDRO
Referente: **Stefano Marchesi**
Cell. **333.60.01.948**
Email: **marchesi stefano@alice.it**

Serv./Ins.: **Bepi Gaspari**
Cell. **339.50.46.795**

C.A.T. BOLGARE
Serv./Ins.: **Emilio Forlani**
Cell. **334.99.75.587**
e-mail: **violavavassori@tiscali.it**

Serv./Ins.: **Bepi Gaspari**
Cell. **339.50.46.795**

C.A.T. CAROBBIO DEGLI ANGELI
Serv./Ins.: **Massimo Benagli**
Cell. **320.15.25.284**

Serv./Ins.: **Anna Gagni**
Cell. **333.21.57.709**

C.A.T. CHIUDUNO
Serv./Ins.: **Bepi Gaspari**
Cell. **339.50.46.795**

Serv./Ins.: **Anna Gagni**
Cell. **333.21.57.709**

C.A.T. TRESCORE BALNEARIO
Serv./Ins.: **Massimo Benagli**
Cell. **320.15.25.284**
e-mail: **benaglimassimo@gmail.com**

Serv./Ins.: **Jasmine Brignoli**
Cell. 3**42.00.27.219**

C.A.T. CASAZZA
Serv./Ins.: **Massimo Benagli**
Cell. **320.15.25.284**
e-mail: **benaglimassimo@gmail.com**

Serv./Ins.: **Jasmine Brignoli**
Cell. **342.00.27.219**

C.A.T. TELGATE
Serv./Ins.: **Emilio Forlani**
Cell. **334.99.75.587**
e-mail: **violavavassori@tiscali.it**

Nelle tue mani, o Padre

Si ricorda ai familiari che l'invio delle foto e dell'eventuale testo da pubblicare, in memoria del proprio caro defunto, è da effettuare tramite mail alla sig.ra Natalina Asperti all'indirizzo:
nati.asperti@hotmail.it

Grazie per la collaborazione!



SALVI ANGELA
06-05-1934 / 03-10-2021

Vivere nel cuore di chi resta non è morire.



TOCCAGNI LUCIO
10-01-1969 / 11-10-2021

Lucio nasce a Calcinate ma ha sempre vissuto a Bolgare dove ha incontrato la moglie Emma. Si sposano nel 1994 e il loro amore è stato coronato dalla figlia Mara. Lucio ha lavorato come operaio del legno, come verniciatore. La sua grande passione è stata la caccia, sempre accompagnato da amici. Caro Lucio, ti ricorderemo sempre, e la gente presente al tuo funerale l'ha confermato.
FORTE IN VITA E NELLA MALATTIA, TI PORTEREMO SEMPRE NEL CUORE.
Ciao Lucio.
"Sei stato un raggio di sole che ha illuminato la nostra vita".



TOMASONI LUCIANO
08-04-1950 / 17-10-2021

"La tua forza e la tua tenacia continueranno ad alimentare il tuo ricordo nella nostra quotidianità".



ZANARDI ADRIANO
29-11-1936 / 18-10-2021

Caro nonno, ti vogliamo ringraziare per tutti i valori che ci hai insegnato, nel lavoro e nella vita. Di te ricorderemo il sostegno che eri per i tuoi figli, il punto di riferimento per i tuoi nipoti, l'amico fidato di chi ti ha conosciuto e il compagno di una vita per tua moglie. Ti terremo nel cuore per sempre grazie ai tuoi preziosi consigli e alla tua battuta sempre pronta che ci regalava un sorriso. Sarai il faro della nostra vita perché la tua luce ci aiuterà sempre a trovare la giusta via, resterai per sempre con noi. Sappi che non ti dimenticherò mai.
I tuoi nipoti.

Nelle tue mani, o Padre



BRIGNOLI MIRANDA

12-06-1950 / 17-11-2021

Hai vissuto la tua vita senza niente di eccezionale, ma di una straordinaria ordinarietà come ti è stato tramandato. A vivere il lavoro, sin da bambina quando hai iniziato, fino all'ultimo giorno, sempre con lo stesso impegno e passione.
Al tuo "impicciarti" nella nostra vita e nella vita di chi incontravi, troppo, come ti rimproveravamo, spesso scambiato per curiosità, ma sappiamo che era il tuo prenderti cura e interessarti all'altro. A lasciare la casa sempre aperta a tutti, visto che siamo nati in una casa senza serrature, era per te naturale. E a volerci incontrare tutti insieme almeno la domenica per tenerci uniti. Adesso ci hai passato il testimone, in questa corsa che è la vita, per riportarlo avanti nel nostro tratto di strada. Ora, seppur con un pò di fatica, come Giobbe diciamo: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore".
La tua Famiglia



BUSETTI GIOVANNI – SANDRÌ –

01-11-1932 / 20-11-2021

Degnatevi, o Signore, di non separare nel Cielo coloro che avete unito così strettamente in terra.



CARSANA ANNAMARIA

29-09-1940 / 23-11-2021

"Oggi siamo qui per salutarti e ricordarti, nonostante tu avresti voluto non dicessimo nulla. Eri una persona semplice, di poche parole ma mai irriverenti. Non riusciamo a credere che tu non ci sia più: ci hai lasciato in modo silenzioso, cogliendoci impreparati proprio come eri solita trascorrere la vita. Amavi vivere la tua casa: in quelle quattro mura donavi una calorosa accoglienza a chiunque vi entrasse anche solo per un caffè. Quanto siamo fortunati ad avere te e il nonno, una coppia vincente fin dall'inizio. Nella tua intimità e riservatezza sei stata un porto sicuro e una spalla leale per l'uomo più carismatico che io conosca. Prendi per mano il nonno, mostragli il coraggio di rialzarsi e la forza di reagire perché questo fanno i compagni di vita. Grazie per la tua vicinanza e per i mille abbracci nei periodi bui. Grazie per essere stata, nella semplicità, una nonna, una mamma, una moglie e una donna meravigliosa. Insegnaci a convivere con questo dolore, a modo tuo, un passo alla volta, perché il silenzio vale più di mille parole. Ovunque tu sia, sappi che il nostro cuore non smetterà mai di pronunciare il tuo nome".
La tua Famiglia



BRIGNOLI GIORGIO

20-04-1950 / 24-11-2021.

Insieme a te è volato un pezzo del nostro cuore. Continueremo a vivere con gioia, sicuri che un giorno ci ritroveremo.

Con noi per sempre



TOCCAGNI GIACOMO
+ 25.01.2017
S. Messa 25.01.2022 ore 16:30



CIVERA SIMONA
+ 10.12.2020
S. Messa 19.12.2021 ore 7:30



RAVELLI TINO
+ 30.12.2016



BREVI ENZO
+ 29.03.2020
S. Messa 27.03.2022 ore 9:30



VALLI LUIGINA
+ 09.01.2015
S. Messa 09.01.2022 ore 7:45



MANENTI ROBERTO
+ 16.03.2021
S. Messa 16.03.2022 ore 16:30



POMA ANNA
+ 15.12.2006



BRIGATI FABIO
+ 16.01.1979

S. Messa 15.12.2021 ore 7:45

Con noi per sempre



BRIGNOLI LUCIA
+ 09.03.2020
S. Messa 09.03.2022 ore 16:30



MAFFI CARLO
+ 17.05.1992
S. Messa 17.05.2022 ore 16:30



LUPINI ANTONIO
+ 21.03.2020
S. Messa 21.03.2022 ore 16:30



POLLANO SILVANA
+ 01.02.2018
S. Messa 06.02.2022 ore 18:00



VANONCINI LUIGI ZAVERIO
+ 26.03.2020
S. Messa 27.03.2022 ore 18:00



OLIVARI GUIDO
+ 18.03.2017
S. Messa 19.03.2022 ore 18:00



TASCA ALESSANDRA
+ 26.03.2020
S. Messa 26.03.2022 ore 18:00



MILESI SANTA MARGHERITA
+ 07.03.2021
S. Messa 07.03.2022 ore 7:45



BRIGATI GIACOMO MARIO
+ 21.03.2020
S. Messa 21.03.2022 ore 16:30

Si avvisano i lettori che desiderano pubblicare l'anniversario dei propri cari sul prossimo notiziario di aprile-maggio-giugno, che le foto e le date devono essere consegnate in Archivio, a lato della chiesa parrocchiale (sotto il campanile), nei seguenti giorni: **mercoledì 16 marzo dalle ore 9:30 alle ore 11:00, oppure giovedì 17 marzo dalle ore 16:00 alle ore 17:30.**

Grazie.

La Redazione

Comunità parrocchiale e la sua storia...

I TESORI DELLA NOSTRA CHIESA
LA CADUTA DI SIMON MAGO

N. 118
A cura di Francesco Locatelli

Delle tre tele ubicate sulla parete del coro dietro l'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale, la prima a sinistra rappresenta la Caduta di Simon Mago. Tecnica: olio su tela, autore **Paolo Zimengoli, 1719**, (misura in altezza cm 265, in larghezza cm 240, inventario Parrocchiale N. 71).

La scena mostra un brano legato all'apocrifo "Atti degli Apostoli di S. Pietro": Simon Mago sfida Pietro a Roma inscenando una prova di levitazione (atto paranormale di sollevarsi in alto) alla presenza dell'imperatore Nerone. Salito su un alto palazzo imperiale, il rivale dell'apostolo venne afferrato dai diavoli e, tra le angherie, fatto volare, ma un gesto dell'apostolo Pietro mise in fuga gli spiriti maligni facendo precipitare Simon Mago che si ruppe le gambe e morì di lì a poco. La descrizione della scena dovette citare abbastanza fedelmente le scene che un tempo erano visibili nel periodo imperiale.

In questi scontri dialettici accorreva una gran moltitudine di persone, compresi senatori e persone importanti di Roma. Venivano persino venduti i posti per assistere allo spettacolo nel quale facevano delle dimostrazioni dei loro poteri: Simon Mago voleva dimostrare che possedeva poteri superiori a quelli del Dio di Pietro, e che lui era il vero figlio di Dio, grazie ai suoi poteri magici, e Pietro confutava i suoi argomenti cercando di dimostrare che era un impostore.

La scena è ambientata davanti un grande edificio, che è la trasposizione ideale del Tempio di Gerusalemme, rappresentato come una costruzione quadrangolare a pianta centrale, alla fine di un pavimento a riquadri prospettici, che amplifica la scena secondo un ideale di razionalità geometrica. In primo piano viene rappresentato San Pietro inginocchiato e all'estrema sinistra si intravede San Paolo, alla destra l'imperatore Nerone a cavallo, attorniato dai soldati in armi.



Il dipinto è stato sottoposto a intervento di restauro conservativo nel 2006 ad opera dello studio di restauro ANTONIO ZACCARIA di Bergamo.



Come eravamo

A cura di Giuseppe Toccagni e Bruno Ghislandi

IL TEMPO LIBERO, LA GITA, LO SVAGO

Oggi siamo ormai abituati ad avere tutto a portata di mano, comprese le vacanze, le gite, i divertimenti. E così basta accedere a Internet per avere a disposizione tutti i voli possibili, gli hotel con le migliori offerte, gli agriturismi con speciali pacchetti vacanze, le gite, lunghe o corte, organizzate di tutto punto, anche con accompagnatore. Ma se pensiamo a qualche anno fa, come si facevano le vacanze, come ci si divertiva e si occupava il tempo libero? In altre parole, come vivevano questi momenti i nostri nonni?

Diciamo pure che il popolo, ai tempi dei nostri nonni e bisnonni, non aveva tempo libero e quindi non aveva tempo per il divertimento. I momenti di svago e la vacanza rimanevano pratiche precluse o fruibili solo attraverso l'intervento dello Stato o della Chiesa con l'istituzione di giorni di festa civile o religiosa nelle quali trovavano spazio anche pochi momenti di svago e divertimento.

Dopo gli anni '50 iniziò ad affermarsi l'idea di "tempo libero" che è arrivata fino ai giorni nostri e cioè quella di una libera scelta animata dalla ricerca di un proprio benessere individuale, favorita sempre più dal benessere economico che interessava l'Italia dopo le distruzioni della guerra. A seguito del boom economico, infatti, erano molte le famiglie che potevano ormai permettersi mezzi di trasporto privati.

E così nell'Italietta di quegli anni si scoprono le gite domenicali, le vacanze estive, la villeggiatura, il pic-nic fuori porta, magari appena fuori paese, su un colle, a un santuario, a una sagra.

Un esempio per tutti è rappresentato dalla Pasquetta.

"Che fai a Pasquetta?". Quante volte ci hanno rivolto o abbiamo posto noi stessi la fatidica domanda? Un'intera giornata da trascorrere con le persone care, la famiglia riunita o la compagnia degli amici e spostarsi fuori casa. Un'occasione per riposarsi e, nel contempo, condividere un pasto ricco o del buon cibo locale, spesso preparato con le proprie mani.

Le fotografie qui rappresentate, raccolte e riprodotte ancora dal nostro bravo Bruno Ghislandi, rappresentano sprazzi di vita di nostri cittadini di Bolgare (dei "nostri nonni"), attinenti proprio il tema dello svago, della gita, del tempo libero. Riproduzione e ricordo di gesti semplici, come i mezzi utilizzati per gli spostamenti, che non sminuiscono certamente il momento gioioso della partenza e l'aspettativa di contentezza per il tempo libero ricercato e ritrovato, per il vino e il cibo buono consumati, per il ricordo da conservare.



BOTTONIFICIO LA CONCHIGLIA
GITA DEI DIPENDENTI A GENOVA 1951

classe 1934 in gita



RITORNO DALLA BASILICA DI S. ANTONIO DI PADOVA
Fermata obligatoria a soave (vc)



GITA AL SACRARIO DI ASIAGO??



GITA SOCIALE A MONTEBERICO.....PRANZO AL SACCO



Onoranze Funebri

Foglia



SALE DEL COMMIATO

via Ninola 5/7

24050 Calcinate (BG)

035/847624 - 848409

348/8024478 - 348/8024479

Prenota la tua pubblicità sul prossimo numero di BOLGARE PassoaPasso

Contattaci: parrocchiabolgare@virgilio.it

iNetFlow
Soluzioni per la Rete

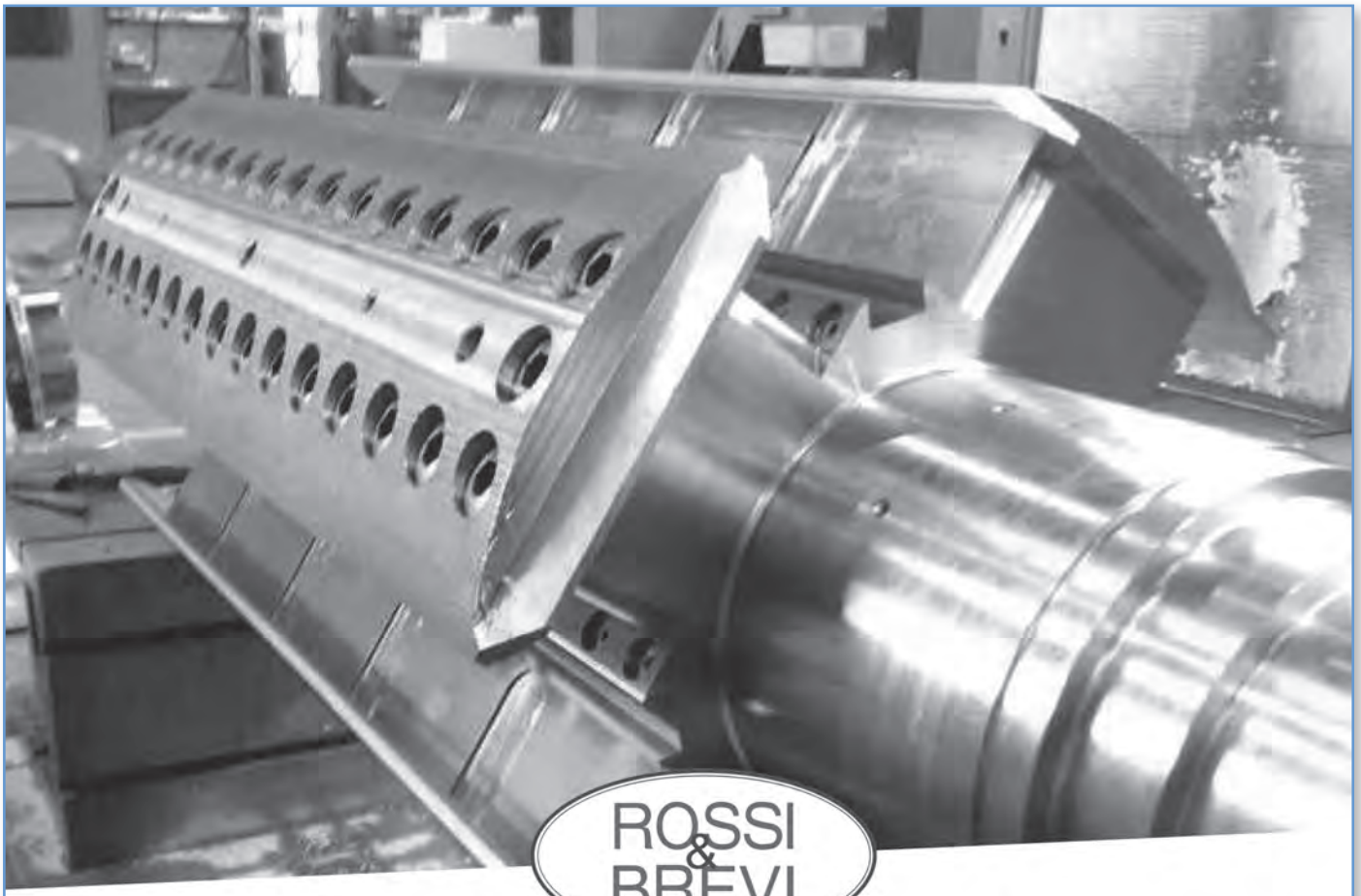
Ti serve quel programma particolare che non trovi?
Ti serve una presentazione video?
Il tuo sito non ti soddisfa più?
Il tuo PC è lento?
Hai problemi con la tua rete?

Chiamaci subito 348 388 348 1

iNetFlow s.r.l. Via delle Canovine, 46 Bergamo
Servizi informatici su misura anche nel prezzo

ACCONCIATURE BRUNA

Piazza Vittorio Veneto 21
24060 Bolgare
Bergamo
tel. 3454270997



ROSSI & BREVI

SEDE E DIVISIONE CARPENTERIA
24064 **Grumello del Monte** (BG)
Loc. Campagna, 22
Tel. +39 035.83.29.77
Fax +39 035.83.27.86

DIVISIONE MECCANICA
24060 **Bolgare** (BG)
Via ai Dossi, 38
Tel. +39 035.44.23.610
Fax +39 035.84.35.88

www.rossiebrevi.com
Tel. +39 035.83.04.47
info@rossiebrevi.com

ISO 3834-2 BUREAU VERITAS Certification
EN 15085-2 BUREAU VERITAS Certification
ISO 9001 BUREAU VERITAS Certification
BUREAU VERITAS Certification

TIPOLITOGRAFIA SIGNORELLI Tel. 035.681426